

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



LI DVO  
L E L I  
S I M I L I: 739

Commedia di Giouan Battista  
Andreini, Fiorentino.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo  
Sr. Duca di Nemours, dedicati.



PARIGI,  
M. DC. XXII.





ILLVSTRISSIMO  
ET ECCELLENTISSIMO  
PRINCIPE.

**C**ERTO Illustrissimo, &  
Eccellentissimo Signor,  
che Lelio per simboleg-  
giar, che di se stesso ha-  
ueua già fatto à V. E.  
humilissimo dono, non poteua, se non  
hoggi ancora offerirle questi duo Leli  
in dono.

Era poco vn Lelio solo per narra-  
re di così inuitto Principe il patrocini-  
nio gentile; & ecco appunto come tri-  
partendosi hauerà occasione l'vno nel  
Theatro della Francia, e dell'Italia  
di narrarlo, e gli altri nella Scena dell'  
Vniuerso di celebrarlo.



Sono duo questi Leli, com'io bramo più vite per seruirla, e più lingue per celebrarla.

Sono duo Leli, poiche nel seruir V.E. c'ha del Diuino dimestiero sarebbe, se gli huomini non si ponno trasformar in Angeli, ch' almeno hauessero (nouelli Gerioni) varij corpi, per tutti impiegarli à così gran serui-zio.

Se dentro ricca stanza di lucidissimi specchi altri si conduce, o come vede se stesso al vno in varie imagini espresso; E Lelio (sua felice ventura) dentro il petto, entro il cuore di V. E. lucidissimo specchio di grandezza magnania, in tanti Leli compartito si vede.

Ben mi duole come questi duo Leli per eccellenza di Natura sono così simili; per accidente di Fortuna io sia così dissimile al gran Signore à cui scri-

uo, e dedico. Ma s'è vero, che la simiglianza causi l'amore; in questi duo Leli almen, in ogni parte così simili s'ami di V.E. il fedelissimo Lelio.

E s'è pur vero com'è certissimo, che industre Fabro intento à conseruar di cera statua fragile, quella ricopra di cristallo finissimo V.E. parimente per sottrar questi duo Leli all' offese de gli Anni, entro gli specchi incorruttibili del suo gran Patrocinio loro chiuda, e ricopra, e n così fatta guisa alla Posterità conserueranno illesa la loro fragilitade.

Riceuali dunque benigno; poich' ambà fatti più gloriosi per ricourarsi nella gran Casa de' Duchi di Nemurs, che famosi per comparir à' Theatri, troueranno il modo di calcar felici il punto di quella gloria che di V.E. lampeggia nella fronte de' i Poli conuersa in lucidissima stella.



E qui diuoto ad vn tanto famoso, e  
virtuoso Principe inchinandomi le au-  
guro da Iddio Signor nostro il colmo  
d'ogni grazia maggiore.

De V. E. Illustrissima,  
Humilissimo, & obligatissimo  
seruo.

GIOVAN BATTISTA ANDREINI.





ORDINE D'ATTO IN  
ATTO, E DI SCENA IN  
Scena, per adoperar le cose ne-  
cessarie nella Commedia delli  
duo Leli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

**C**I v` vn insegna d'Osteria, per Nouelli-  
na, vna lettera per \* Lelio.

Scena seconda nulla.

Scena terza Lelio douer hauerà vna lettera

Scena quarta nulla.

Scena quinta vna catena d'oro grossa, &  
vna lettera per Trinchetto.

Scena 6. 7. 8. nulla.

ATTO SECONDO.

Scena prima lettera per Florinda da dar  
a Trinchetto.

Scena seconda nulla.

Scena terza douer` Silimberto hauer vn lun-  
go coltello sotto la veste.

SCENA quarta nulla.



## ATTO TERZO.

SCENA quinta nulla.

Scena prima Scena seconda, Scena terza e quarta nulla.

Scena quinta si dourà porre in palco vn baston per bastonar Trinchetto, il qual doppo esser bastonato \* Lelio dourà lasciar in Scena.

SCENA SESTA nulla.

## ATTO QUARTO.

Scena prima, e seconda, e terza, e quarta nulla.

SCENA QUINTA

Vn par di gambiere, o di ferro, o di maglia, batticulo, rotellaccia, giacco, segreta, manopola quanto forte, maniche di maglia, petto di ferro leggiero, palle di ferro, pistolefaccio, & vna spadaccia alla tedesca; e tutto per armar Trinchetto, e mouasi se può

SCENA SESTA nulla.

SCENA SESTIMA.

Armaccie varie antiche, e ridicolose, per armar, Gomitolo Fusetto, Cicerbita, e Lucignolo sopra tutto vna rotella, per vno, per batter nel- l' vltimo vna morelca

## ATTO QUINTO.

SCENA prima, e Scena seconda nulla.

Vn baston di carta pecora per Lelio, che dourà bastonar Trinchetto.

SCENA QUINTA.

che vuol dir quarta.

Due collane gioellate, e Trinchetto hauerà vn bastone di carta pecora per bastonar Lelio, e ci faranno diuersi in pronto per comparir, alle finestre, sopra i tetti, alle strade alhor che si dirà Florinda è mia, Lidia è mia.

SCENA QUINTA.

Sesta, settima, nulla.

SCENA ottaua.

Vna cassetta, che si fingerà piena di drappi di seta con oro.

Scena Nona, Scena decima nulla.

Scena vltima Siluestro hauerà molti sferlini in vn fazzoletto per gittar via per allegrezza della lite vinta

E di più i braui à spade, e rotelle faranno la morelca, e finirà la Commedia.







INTERLOCVTORI.

Silimberto Legista Vecchio.

Florinda. } figliuole.  
Lidia. }

Siluestro huomo d'honesta età.

Trinchetto seruo.

Nouellina Hostessa.

\* Lelio.

(fratelli simili)

Lelio.

Stridonio Notaio.

Gomitolo.

Cicerbita.

Lucignolo.

(Brauacci.)

Fufetto.

Facchino.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

† LELIO E NOVELLINA.



NOVELLINA mia non si può à duo Signori seruir' in vn' istesso tempo ; si come non possiamo con vn occhio guardar il Cielo, e nello stesso tempo con l'altro rimirar la terra;

per tanto debbo andarmene hor hora , à porre vna pace frà duo carissimi amici lontano sei miglia solo dalla Città; ch' io non torni à desinare ve l'accerto ; alla cena poi sarò con voi certissimo. Piglate in tanto questa mia lettera, e perche il Procaccio è vostro amico dategla ve ne prego , poiche sono mille scudi ch' io mi voglio far pagar in questa Città, haendone bisogno grandissimo.

*Novellina.* Signor Lelio sapete ben quanto i' v'ami; e certo s' io fossi vostra eguale, vorrei far tanto l'amor con voi , ch'io vorrei farui innamorare; e sapete poi alhor , che vi vedrei sotto di me come ve la vorrei far saper buona; hora sù l'ingolo vi porrei il miele, & hor il fiele; né cre-



diate, che tutte le viuande volessi porui à bizeffe auanti, perche ve ne laziaste: ma ti ben à poco, à poco, con carestia, per faruene venir più voglia, e mantenerui sempre in appetito; hor vi discaccierei sdegnosa, hor vi richiamerei benigna; con vn occhiata cattua vi piagherai talhor il cuore, hora con vn sogghignetto, vi medicherei; hor venuto alle brutte del sacco dispererei il negozio, per veder, se faceste mutazione; et hor vendendoui consumare per non hauer olio da bagnar lo stoppino, vi condurrei nella dispensa delle delizie, e ve n'inzupperai non solo il lucignolo: ma venerouescierei vna pignatta addosso. Saprei pur troppo fare: ma questa maledetta disparità di stato, cagiona questo mio disgusto.

† *Lelio.* Sù le solite facezie tue, sù 'l tuo parlar ad ogn'hor sotto coperta.

*Nouellina.* E quello, è 'l vero parlare, e discorrere in lungo, e chi falla nel discorso sia obligato à rifarlo; o vero far come quel giuoco de' fanciulli; chi perde stia di sotto; eh, furbetto, furbetto.

† *Lelio.* Nouellina fermati, benche giouinetta fa le cose da vecchia.

*Nouellina.* Son vecchia vedete Signor Lelio; stetti vna volta sei mesi senza radermi, e la barba mi giungeua fino à quà.

† *Lelio.* Tù doueui far com' à' campi pieni di gramigna, darle il fuoco, e non ci sarebbe cos' tosto nata l'erba.

*Nouellina.* Sì: ma, che 'l fuoco fosse prima stato acceso dal vostro zolfanello.

† *Lelio.* Noi staremmo tutt' hoggi, o per meglio dire, tutta questa mattina sù questi scherzi; temp' è ch' io parta; e temp' è, che voi andiate à portar questa lettera. Arricordateui, che non verò à desinare.

*Nouellina.* Andate felice, v'accompagni la Fortuna, e quanto prima à mè vi riconduca. Amore tù se' come il grillo, tù non sai star, le non frà buchi; e però ogni amante fatto grillo come brama questa cara habitazione. Voglio hor, hor andar al Procaccio, e feruirlo; così voless' egli fatto amoroso Procaccio caualcarmi; ch' io li prometterei prima, che gustar biada, o cauar sella, vorrei correr le mie 15. poste: ma pazienza; farò come que' caualli, che nelle stalle si purgano, o vero c'hanno bisogno d'alcuna cosa necessaria; me ne starò così soletta sù la corda rodendo il morso, e facendo da me stessa, per souerchio rodere la spuma.

## S C E N A S E C O N D A.

SILVESTRO. TRINCHETTO.

**S**I ENO maledette le liti, i notari, i sollecitatori, i dottori, gli auuocati, e quanti cerotti per tirar danari si trouano nella spezieria del Palazzo. O che diamberne è questo; non si, finisce giamai? quant' è nel mondo hà principio, mezzo, e fine; la lite solo, s'hà principio, e mezzo.



non mai finisce; dico nō mai, poiche, se i Chlietti, e questi Dottori non morissero giamai, giamai questi malanni finirebbono: ma, perche finisce la vita, finisce ancor la disputa; O età dell'Oro doue se'; faitù perch' eri detta, età d'Oro, perche haueu il oro in disprezzo, e per questo felice, e per questo sicura, e per questo quanto più ignuda di spoglie, vestita di simplicità: ma hoggi che l'oro s'apprezza, che l'oro si seppellisce, se' detta di Ferro; e perche di ferro? perche v'è tutto à fil di ferro; e così non fosse. Trinchetto non voglio per hora dilatarmi in questo, per diletta' à mè stesso, poiche mi sento che la lingua per vn pezzo non mi si asciugherebbe in bocca; riuolgomi adunque à tè mio caro seruo, per consiglio; Con questo mio Dottore che far debbo?

*Trinchetto.* Signor Siluestro, bench' io habbia nome di Trinchetto, non son però così trincato, ch' io sappia come si possa far, per cauar il pelo dall' huouo in questa vostra lite. Son Trinchetto, e volesse il Cielo, che quel Trinchetto io fossi del quale si seruono i Marinari ne' veti strauaganti, per condur saluo il Vassello, e non sommergerlo à tutte vele spiegate; che così ancor voi signore in questo Mar di ondeggianti liti vi condurresti con questo pouero Trinchetto in Porto; e direste. S' io c' entro più m' affoghi: Ma questa fortuna non hò, nè questo sapere; non dimeno hor che parliam di Mare, per seguitar questa metafora, com' appunto così m' insegnò vn diauolo d' vn Poeta ch' io seruiua vn

giorno; dirò Signore; che si come si sposa con Anello d' oro il mare, quasi, per contrattar seco negozio di fede, e di armore, così. V. S. mandasse vn bell' anello d' oro, o vero alcun altra cosa à questo vostro Mare, e così veder di stabilir la pace trà questo Dottore, e la vostra Borsa; la qual già era vna bella vergine gonfia d' oro, & hor è venuta vna brutta vecchia adulterata, e grinza; poiche, co' l' tanto porui dentro la mano, le haue te leuato il fior verginale, e però così vuota, e tiappa, è vecchia piena di creipe; e pur era così tonda, e liscia, e così di double ripiena, che pareua, che volesse scoppiare; l' altra poi, scriuerli vna di quelle vostre lettere, che n' poche parole dice tante cose.

*Siluestro.* Così far voglio, andiamo; che parlando di mare m' hai così ben consolato, ch' entro il proprio naufragio miro la mia salute.

*Trinchetto.* E la lingua, e' l' piede, e la vita del buon seruo, debbano esser pronti, per lodare, per volare, e per diffanimarsi per lo suo Signore; Andiamo, ch' io non solo hauerò pronto e lingua, e piedi al suo bisogno: ma e naso, e collo, & orecchie, e fegato, e polmone, per farmi gettar tutto in guazzetto d' vna perfetta seruitù.

## SCENA TERZA.

LELIO.

**E**cco, che pur di nuouo fatto Clizia amora; Esa cerco di raggirarmi al mio Sole; Ecco,



che pur di nuouo frà l'òbre notturne d'amorò  
 si sospetti bramo il mio Sole; Ecco, che fatto  
 garrula rondinela sorgo per tempo dal nido di  
 noiose priume vago di salutar' il mio Sole, Ecco,  
 che fatto pecchia d'Amore bramo da rosata go-  
 ta trar dolce succo, ond'è però d'importuno su-  
 furro affordo queste del mio bel Sole Orientali  
 contrade; Inuero quando frà mè stesso ragio-  
 no, lode maggiore dar non si puote à bella  
 Donna quanto chiamarla Sole; posciache, se la  
 bellezza, che fa la donna bella, altro non è, che  
 il lampo dello splendore dell'anima, che si dif-  
 fonde nel volto; ben dir possiamo, che la don-  
 nesca bellezza sia vn Sole, essendo di celesti rag-  
 gi composta. Quindi hà, che'l Cigno canòro  
 volendo lodarla sua Laura la chiamò Sole di-  
 cendo.

Il mio Sol s'allontana, *altroue.*

Cerco il mio Sol. *altroue.*

Vn Sole, e l'altro quasi duo leuanti

Di beltade, e di lumi sì sembianti.

E certo, che ogn'uno eh' è di gentile spi-  
 rito dotato bella donna comparar dourebbe al  
 Sole; conciossiache il Sole.

E bellezza del Cielo, occhio del Mondo, al-  
 legrezza del giorno, misura dei tempi, Virtù, e  
 vigore delle cose nascenti, Signore de' Pian-  
 ti, ornamento, e perfezzione di tutte le stelle.  
 Il Sole è d'ogni felicità facendo; il Sole è Cap.  
 Principe, e moderatore de' lumi; il Sole è  
 mente del Mondo, è cuore del Cielo, è autore  
 dello spirito, del calore, e del lume; il Sole al-

Ène è genitore, e custode dell' humana vita.

O Sole, ó Sole; nó, non basto io solo, non  
 basta tutto il mondo insieme, fatt' aquila par-  
 lante, fatt' aquila volante, à poggiar tant' alto,  
 che spieghi, e ventilar faccia i gran vessilli delle  
 glorie tue; pur dirò questo solo.

Che per la tua visibile, anzi incomprensi-  
 bile bellezza se' da tutti bramato, e riuerito;  
 che più se da Caldei, e da Egizii come Nume  
 adorato.

Tu se' quel Sole tanto benefattore de' mor-  
 tali, di cui non miriamo cosa più stupenda.

Tù se' quel Sole il quale con la virtù, che 'l ce-  
 leste Artefice t'infonde, ti rendi tutte le cose  
 soggette; Tù se' quel Sole il quale col continuo,  
 & infaticabil corso vai ricercando i quattro car-  
 dini del mondo, e riuedendo il lume, e la  
 bellezza della faccia della stessa diuinità libera-  
 mente ci doni vna perpetua vita.

Tù se' quel Sole, che dal grande Homero fosti  
 degnamente chiamato di cento mani, per gli in-  
 finiti tuoi Officij.

Tu se' quel Sole simbolo della verità, onde  
 contra di tè non è lecito parlare.

Tù se' quel Sole tanto bello, tanto chiaro,  
 tanto possente, tanto giusto, e tanto vnico, che  
 se' chiamato simbolo dello stesso facitor de' Cie-  
 li.

Tù se' quel Sole à cui sono comparate l' Ani-  
 me de' Beati, onde si disse; Risplenderanno i  
 giusti à guisa del Sole nel Diuino cospetto.

Finirò stanco sì; ma non sazio, e dirò, che



tù se' ò Sole Vaso ammirabile, & Opera dell' Altissimo: Hor sè tale è 'l Sole in Cielo, tale è 'l mio Sole in terra; ond'è ben douuto, per non viuer sempre in tenebre ch'io m'accosti à questo Oriente di luce, per veder s'è tempo ch'agli occhi miei ancor ei sorga: Ma credo, che dall'inuido velo di Florinda sorella sua, mi sarà oscurato vn tanto raggio; poiche di mè amante, ogn'hor, che vengo per abbagliarmi (Aquila d'Amore) à questi raggi, ella mi comparisce, e maggiormente nelle tenebre mi sommerge; eccola appunto.

## SCENA QUARTA.

FLORINDA. LELIO.

**S**ignor Lelio, quand'io vò da mè souente pensando con la lance dell'intelletto questo inferno stato femminile abhorro mè stessa, maledico Natura, che donna mi fece; poiche non solo come donna questi danni produco: ma giornalmente non apro libro, che in esso non legga alcun biasimo della donna; e che sia vero hoggi piglio vn libro, per diporto, e trouo che 'n questa guisa si discorre.

Spauentosa cosa è la forza dell'onde marine, horrende sono pur quelle de' fiumi tumidi, e furibondi; l'empito dell'ardente, & inestinguibil fuoco tutto ti raccapriccia; dura  
è la

è la pouertà, aspra la fame, di fiero spettacolo la morte: ma non v'ha male alcuno più crudele della Donna; e soggiunge.

Nè si potrebbe giamai altrettanto male o con iscrittura, o con parole esprimere; e se alcun Nume formò la Donna, sappia d'essere stato grandissimo fabricator di mali, & nemico de gli huomini; e chi lo dice poi? Euripide; Misere noi, si può dir peggio.

**Lelio.** Et io pur hoggi, per recreazione leggendo ritrouo ch'è graue male chi tanto s'accerta, e s'assicura ch'all'onde fidi ricchissima merce, nella quale altri u'habbia posto ogni suo bene, e s'affondi; Grauiissimo danno è per quel tale ch'abbonda di greggia il fassino u'entri, e tutta la distrugga, Dura cosa è veder per fulmine, o terremoto diroccar vasta Mole, che ripiena di statue, e di cose preziose fosse d'altri il solo gusto: Ma che ogni male era bene, in comparazione della perdita d'vna Donna; e pur lo dice il gran nemico delle Donne, Euripide citato.

**Florinda.** O Signor Lelio, per vn auttore, che lodi la Donna cento, e cento ne trouo, che la biasimano; vdite di grazia quello ch'io trouai in leggendo l'altro giorno Hesiodo, dir volendo, che la donna è vn male amato, dice così (credo) In persona di Gioue. A mortali in vece di bene reherò vn male, le donne, di cui ogn'vno si diletta, il proprio danno abbracciando.

**Lelio.** Anzi la donna non è male, sotto coperta di bene, quasi sotto fiori Angue mortale: ma nella



conuersazione è riguardeuole, e formonta tutti gli altri, come vn bel fiore nella gramigna, Così scriue graue auttore.

*Florinda.* Caro Signor Lelio, che vuol vdir più di questo in biasimo nostro. Torno à rileggere vn giorno questo nemico delle donne citato, e trouo, che 'n questa guisa effagera. O Gioue per c' hai prodotto à gli huomini, in questa luce vn così adulterato male, la donna? poiche, se voleui fabbricar l'humano Genere, nõ si doueua generar dalle donne: ma era di mestieri, che i mortali offerissero à tuoi Tempi o ferro, o bronzo, od oro, e con simil prezzo comperar il seme di figliuoli.

*Lelio.* Et io altroue lessi; che la donna per origine, del luogo ou'ella nacque è molto più nobile dell'huomo; questo è stato formato dal fango, quella dall'huomo, l'vna in vn Paradiso terreno, l'altro in vn Campo fangoso; Hor come si dourà l'huomo doler d'hauer hauuta la sua nascita dalla donna, s'ell' è più di lui nobile?

*Florinda.* Pur racconta Esiodo; che per ordine di Gioue Mercurio diede alle donne le menzogne, le dolci parole, e l'ingegno pieno di frode.

*Lelio.* E pur graue Auttore (Grifostomo) dice Che la donna è vn grandissimo rimedio della sicurezza; Hor come sarà ostacolo di sicurezza, chi abbonda di menzogne?

*Florinda.* Ma, questa non è sciocca; Leggo in certi Filosofi, che vno per fortuna di mare, vedea-

do, che ogn'huomo gittaua nell'acque le cose più pesanti, per isleggerire il vassello, Costui nel mar gittò la donna dicendo; che maggior peso l'huomo non haueua, che la donna.

*Lelio.* Pur il graue Filosofo dice; Che la donna non è peso, o vero molestia, anzi ch'ella alleggerisce i pesi, e le molestie; oltre di ciò, nelle sciagure (dice) e nelle disauenture, non si può trouar più soaue aiuto di quello della donna.

*Florinda.* Pur si fa lecito vno di scriuere; che horribile è l'aspetto di Medusa, della Fame, della Peste, della Guerra: ma ch'è più horribile la Femmina.

*Lelio.* E pur l'altro così discorre; bello è vn riuo c' habbia di fiori la sponda, d'oro l'arena, l'acqua, di puro argento; bello vn prato in cui Natura vaga pittrice habbia quasi in tela di minute herbe coloriti esserciti di fiori: ma in comparazione della beltà di dōna, il tutto sembra vilissimo horrore.

*Florinda.* E com'è bella, s'è detta Furia della terra?  
*Lelio.* E com'è horribile s'è detta Angelo del Mondo!

*Florinda.* Hor sù dato, che sia bella; ella è vile, timida; poiche si dice; E timida s'è la lepre, il coniglio: ma in comparagion di donna sono leoni.

*Lelio.* E come non hà cuore? pur appresso alcuni si racconta, che non si maritaua anticamente la Donzella, se prima non haueua vn nemico ucciso; anzi Hippocrate afferma tre. Che più? le donne Spartane non solo erano bellicose: ma anche partecipi del gouerno della Republica;



epiù, si racconta, che Faustina moglie di Marcoantonio Filosofo è stata nomata; Mater castrorum.

*Florinda.* Signor Lelio, si dice, che la donna è come la Rondine, simbolo d'infidelità, che nel buon tempo teco alloggia, poi nel cattiuo s' allontana.

*Lelio.* Anzi è com' il Cane, simbolo di fedeltà; veggasi Issicratea, e tante altre.

*Florinda.* Soggiungono, che, se fanno amare, fanno amar solo gli amanti: ma non già i mariti.

*Lelio.* Laudomia intesa la morte del Marito non s'ammazzo! Giulia figlia di Giulio cesare, non morì di dolore, quando vide portar la bianca veste di Pompeo suo marito credendolo morto; Che fece Porcia moglie di Bruto, non si pose in bocca gli accesi carboni? Artemisia Regina di Lidia non beuè le ceneri del marito, per esser viuo sepolcro al morto consorte? Paulina moglie di Seneca, s'uenato il marito non si fece s'uenare? Ah, non si diano adunque queste accuse indegne alla donna, poiche n'è indegna.

*Florinda.* O caro Lelio, ò dolcissimo addolcitore di questi amari biasmi femminili; u' amo mio bene, & hora l'ardor di questo in fiammato cuore, tralucendo per gli occhi à voi lo manifesta: ma che discoprirmi sua amante haueffi ardire non lo creda; poiche pur troppo m'era caduto nella mente, che la donna fosse indegno peso di questa terra, inutil compagnia di quest' huomo, onde però da V. S. douessi ancor esser disprezzata: Ma hora, ch' ogni horrore di

questa mente co'l Sole della facondia di Lelio in serenità si conuerte, & ogni flutto di questo cuore in calma felice, volgendo gli occhi al Cielo, tanto il loderò d'esser nata donna, quanto già il biasimai; & à lei volegendomi, li porgerò la mano, e'l cuore, perche mi faccia sua consorte, hor che tanto eccellente mi tien come donna, e crescendo ancor tanto nel merito, per esser vostra amante.

*Lelio.* Lodai ben la donna, perche merita lode: ma non con questa intenzione di pigliarla per moglie.

*Florinda.* Hor si che s' appiccierebbe vn altro fuoco co'l voler far conoscere, ch' è imperfezzio dell' huomo il non esser maritato, e che perciò maritar si debbe; e che douendo maritarsi non può altra pigliar che me: ma per ch'io sò che amate Lidia mia sorella, benche: se n'inganga, à questo fine, con questo colorato ragionamèto veni in campo, sapendo, che V. S. non sarebbe, stato tanto indiscreto, ch' alla presenza di donna volesse della stessa donna dir male, vdendo ch'io stessa nelle donne me stessa biasimaua; per soggiugner poscia (come feci) ò se tale io sono, mi sposi; nè volendo scendere à questo particolare, io mi veniua poi ad accertar dell' amor suo verso mia sorella: ma cheto, me n'entro Signor Lelio, e quanto ad ogn' hor li fui d' interrompimento nel passato, nell' auuenire li farò di tormento.

*Lelio.* O guarda, che artificio donnesco; come per via di dicerie hà dato credito alle sue con-



gettare: ma che? fa, se sai; e per ch'io mi sono accorto, che tù ò Flor. t'eri auueduta dell'amor mio, e che per ciò: ad ogn'hor tù m'interrompeui, & io più volte hò fatto, che giunga la penna doue arriuar non poteua (colpa tua) la lingua; poiche dalla parte del giardino vostro, dou'è vn picciol vicio, ch'è strada occulta conduce getto per le fessure di quello souente delle lettere; le quali cadendo nel grembo d'alcun herbe assai alte, non sono vedute, nè da altri raccolte, che dalla stessa Lidia, ch'è à parte del tutto; Ecco appunto ch'io presago della solita importunità di Flor., scrissi questa lettera, & io di mia mano vò hor, hora à porla al destinato luogo; così alle tue mine facendo altre contramine farò tuo mal grado contento.

Qui nel riporsi la lettera in saccoccia, le dourà cader in mezo il palco.

## SCENA QUINTA.

TRINCHETTO LELIO.

**E**Cco la lettera, ecco la catena d'oro; ò come pesa; ò com'è lucente; canchero, se con simili catene si catenassero gli orsi, i leoni, le hidre, mi fò à credere, che hauerebbero assai più caro lo star prigionieri frà ferragli, che libere scorrer per le foreste; Guarda, se 'l diauolo è sottile, e s'hà la mano vncinata, poiche mi fa

questa catena tirar la gola di rubbarla, & ambular per aliam viam: ma per ch'io so, che le catene d'oro rapite, si conuertono in capestrì di buona fune, che 'l viaggio ti fanno arrestar nell'aria, per questo dando bando à così Mercuriali pensieri m'acquesto; e pongo questa lettera in seno; poscia dette quattro parole affettuose, darò il presente, e la stessa lettera; Hor sù, che dirò à questo Eccellentissimo Dottore? Io dirò quattro parole alla peggio. O diamberne, tò, tò; mentre hò posta in seno trà 'l giubbone, e la casacca questa lettera, perche son allacciato largo, m'era intera caduta, e se non mi guardo à' piedi io non la veggo; hor sù la piglio, e di nuouo la ripongo; voglio battere.

*Lelio.* In somma forte buona, 'e null'altro; qui parlai con Florinda, che stò per dire maledetta Florinda, poi se n'entrò; io mi tirai addietro.

*Trinchetto.* Questo fa il passamezo.

*Lelio.* Pigliai poscia la carta in mano dicendo, ch'io voleua andar al Giardino, poi feci partita; O pouero mè, quello, che non mai volle dir questa lingua, paleserà la penna: ma ecco appunto qui (s'io non erro) il seruo del Signor Siluestro.

*Trinchetto.* Son quello per seruirla; e mi chiamo Trinchetto; che hà Signore ch'è tutto sozzopra!

*Lelio.* Amico hò perduto vna lettera hor', hora; l'haueresti à forte ritrouata!



*Trinchetto.* Voleffelo il Cielo ; queste Male-dette lettere siccicano tanto , che ne fuggono d'addosso , che non se n' auuediamo ; anch' io pur Signore n' hauea hor, hora perduta vna, e m'era caduta del seno tanto m'era allacciato largo : ma hò fretta quattro buchi più la cintura , e l' hò assicurtà.

*Lelio.* Trinchetto, domanda s'alcun l'hà trouata, che ti prometto, se la porti, ch'io ti voglio donar meza dozzina di scudi.

*Trinchetto.* Voglia il Cielo ch'io la troui , non solo per guadagnarmi il fauore, che far mi vole : ma per acquistarmi ( che più importa ) la sua grazia.

*Lelio.* Si certo ; anch'io torno à cercala di nuouo.

*Trinchetto.* O s'io trouo questa lettera , il bel tabarro , che mi voglio fare ; il Signor Siluestro è vn poco auarotto , e si diletta di mandarmi co' l nome di staffiero , per non comperarmi ferraiulo ; io discapito nel mobile , & egli auanza nel titolo di nobile , voglio battere. O della casa , o di casa.

## S C E N A S E S T A.

FLORINDA. TRINCHETTO.

**O** Ben venuto il mio Trinchetto , e che bella catena è questa?

*Trinchetto.* Signora v'è così à chi hà de' padri virtuosi;

virtuosi ; viene al vostro Signor Padre ; e così questa lettera , che dal seno io mi cauo , pregandolo in voce à far si , che questa benedetta lite del mio Padrone finisca ; ecco la lettera , ecco il dono.

*Florinda.* Il mio Signor Padre non c'è : ma lasciatemi ogni cosa ch' à lui il tutto darò , e ne procurerò la risposta.

*Florinda.* O che ruffiano astuto ; questa lettera , v'è à Lidia , e certo è di Lelio , e forse pensando ch'io non intenda lettere scritte , me la dà ; o vero , che stima , ch'io sia à parte de gli amori di mia sorella.

*Trinchetto.* Signora V. S. parla da sè , nè io sturbar la voglio ; dia la lettera à cui v'è ; e così il dono,

*Florinda.* E così il dono eh?

*Trinchetto.* Si Signora , perche così parla la lettera , e potendoli parlare così à bocca dir li doueua.

*Florinda.* Dite parlar li doueua , e non li doueua ;

*Trinchetto.* Li doueua , o le doueua , tutto è doueua ;

*Florinda.* Però quel L. E. viene à dir più chiara la cosa : ma voi fate da galant' huomo , volete ingannar il Pastore entrando nell' Ouile Lupo coperto con pelle d' Agnella , o Volpe con pelle di Cane frà le galline.

*Trinchetto.* Non sò tanti lupi , o tante volpi io , sò che sapete ogni cosa , e questo basti.

*Florinda.* Non ti dis' io , che mi crede mezana : ma vuol ch' intenda per enighmi. Hor sù la da ;



ro à cui v'è; che guadagnerete d' hauer fatto questo seruizio?

*Trinchetto.* Tanto guadagnassi ogni giorno.

*Florinda.* Eh, chi hà da far con gentilhuomini non può, se non farla bene; & in particolare come quello, che u' hà data questa lettera, e questo dono;

*Trinchetto.* Crediatemi pur Signora ch'è la stessa cortesia, e sò che V. S. il sà ancora.

*Florinda.* Si si, tocca pur questo tasto; s'io lo sò eh, certissimo. Questa catena dinota c' hà perduta la sua libertà, non è così!

*Trinchetto.* Si certo Signora.

*Florinda.* E però brama, che quel mio Signor Padre, che sapete, gle la renda.

*Trinchetto.* Si, si, Signora; ò come discorre bene.

*Florinda.* V'è del pan, com'io parlo bene, così voi operate bene.

*Trinchetto.* Hor sù V. S. m'è inteso, e questo basta: ma cheto Signora; quella vostra lettera n'è parturita vn'altra nel mio seno.

*Florinda.* Che cos'è? dourete con quella forse dar il buon giorno in qualche altra casa.

*Trinchetto.* Nò nò Signora; Quest'è vna lettera ch'vn gentilhuomo hà perduta, & io credendo, che fosse quella di V. S. che m'era posta nel seno, ci posi ancor quest'altra; & hor m'accorgo dell'errore; la torno al seno, & hor hora, v'è à trouarlo, perche guadagno mezza dozzina di scudi. Signora mi scusi, non posso più far seco dimora.

*Florinda.* V'è felice, e serui così bene questo gen-

tilhuomo, come hai seruito quest'altro.

*Trinchetto.* Signora lasciate il carico à mè, per che quest'è mio officio particolare; le fò riuerenza; digrazia faccia il fauor come v'è, d'ado la lettera, e la catena in man propria: e verrò hor hora per la risposta.

*Florinda.* Si, si, lasciate far à chi u'è inteso. Questo furfante, per la fretta, che hà di seruir quell'altro, per lo quale hà fatto quella v'ista, di quella lettera hor caduta, hor ritrouata; hà lasciata tutta la cura à mè di dar questo foglio; entro se certissimo imaginandosi, ch'io tenga mano à mia sorella: ma hà voluto fingere il balordo à due fogge; e di non saper leggere, e di non saper di questi Amori: ma facendo vn presupposto ch'io intendessi, e ch'egli fosse vn trascurato; mi disse, che la Catena andaua à mio Padre, e così la lettera; Quasi sforzandomi come fiocco, perche questa lettera, e questa catena non andasse in mano altrui, à darla à mia sorella; e'n questa guisa hà fatto come il Piccicamorto, il quale com'è posto il defonto nel sepolcro egli esce, e colà dentro il lascia: Ma stà cheto, che non volendo, Amor m'è fatto contenta, in farmi capitar questa lettera di Lelio nella mano; e forse, che quella volpicella di mia sorella Lidia, non sà celar i suoi affari: ma faccia, se sà; hora son io dominatrice de' suoi segreti, e delle sue fortune; dico delle sue fortune, poiche letto ch'io haurò, sò poi quello c'è stabilito di fare; oh, quanta allegrezza chiudo al



cuore ; ecco aperto questo foglio , & eccomi aperta la via ad ogni gioia ; ò loda ledonne ; ò discacciami poi ; vedrai ben amante ingrato come anderà.

*Lidia mia Bellissima.*

E che non son bella anch' io discortese ; basta , basta ; voglio seguitare.

*Non è così al tempo dell' estate ardente noiosa la stridula Cicala , com' assai più m' è importuna Florinda vostra sorella.*

Vi ringrazio galat' huomo : sento di belle cose.

*E s' io dico assai più , il dico à ragione ; poiche la Cicala , per souerchio infastidire scoppia ; così Florinda ( e mi perdoni ) dopo un lungo importunarmi crepasse.*

Postù crepar tù , e tutta la tua razza discortese.

*Signora si risolua al fuggir meco , e con una sua m' accenni il quando , ch' io l' uhhbi dirò.*

*Il suo Fedilissimo Seruitore,*

*Lelio Fedele.*

Hor son' auuista ta ; e per che da vn' istesso Precettore habbiamo appreso lo scriuere , io darò la risposta , dirò che fuggir voglio questa sera seco , & io fuggirò in vece di Lidia ; e béche discopertami per Florinda non mi vorrà godere , non dimeno dirò d' esser goduta , d' esser violata , e con violenza vorrò che mi sposi ; e quando pur per Comari ancor passar douessi , e che dello stato mio dessero contezza , dirò , che l' tutto osò , che l' tutto fece : ma ch' io ac-

consertir nõ volli , sin che sua sposa prima non mi facesse . O benignissimo Amore quanto mi fai lieta al Meriggio , se questa mane mi facesti scontenta ,

## SCENA SETTIMA.

LELIO.

NOVELLINA.

**N**ON è così inquieta l' Orsa , alhor che vada per la foresta cercando i figli dal Cacciatore inuolati , com' assai più son io , per colpa di questa lettera perduta . L' vna per quello perde i figli , che sono il suo cuore , l' altro per questa perde i segreti amorosi , che sono l' anima sua ; e come nel fin poi la ferina Madre non trouando gli Orsacchi , in sè conuertendo le ruine , si morde , e graffia ; così parimente stimmo , che il disperato Amante non trouando il suo tesoro dourà furioso conuertir il ferro in se stesso.

*Novellina.* O lettera , ò lettera , ò lettera.

*Lelio.* Madonna , che dite triplicatamente di lettera ? chi sà , chi sà.

*Novellina.* Signor Lelio !

*Lelio.* Costei , per fama mi conosce ; farà forse per virtù della lettera . Vedete , sei scudi à chi la ritroua son destinati .

*Novellina.* Non sò mai com' ella mi cadesse dalle mani .



*Lelio.* L'haueui eh? e come in sicuro luogo!

*Novellina.* Frà le tette vedete Signore, doue non tresca ogni persona, e dalle tette mi cascò.

*Lelio.* O come son sfortunato; Quel pouer huomo hauerà sparsa voce frà molti chi la ritroua guadagna, & C. costei, se l'haueua posta in frà le tette, e le cadde; che ti fossero prima cadute tutte due le tette, poltrona.

*Novellina.* Pouerino si duol da sè fuor di modo. Signor Lelio si può rimediare à questa lettera con vn'altra?

*Lelio.* Nò, che non è possibile.

*Novellina.* E perche? non c'è dell'altra carta, delle penne, Fabriano è forse andato in nulla? le Oche le hanno forse tutte mangiate in pasticci gli Hebrei? che domine che non si può? si rifà vna Torre caduta, vna Rocca diroccata, e non si potrà rifar vna lettera!

*Lelio.* Si che posso rifarla: ma non farà già, che l'mio segreto non si sappia, il qual darà danno; sò ben io, sò ben io.

*Novellina.* A chi darà danno?

*Lelio.* Non te lo posso, nè voglio dire. O lettera, ò lettera.

*Novellina.* Signor Lelio, se mi perdonate perche l'hò perduta, dite quello che volete, ch'io voglio farui vn desinar nobilissimo per voi, e per meza dozzina di compagni.

*Lelio.* Questa poueretta, hà tanta compassione per c'hò perduta questa lettera, che per consolarmi, s'effibisce di farmi vn desinare, che per lo meno spenderà diece scudi; che sarà poi,

quando sarà perduta questa lettera? son gentilhuomo, ella è ancor vergine, e la bramaua per mia consorte; faceua alla fine l'amor seco; scriueua lettere d'Amore; il più che c'è, è che io la necessitaua al fuggire, è vero: ma il tutto il matrimonio accomada; voglio accettar questo inuito, non già perch'ella mi faccia questo pasto del suo: ma per passar l'humore; Madonna mi dispongo s'haute perduta questa lettera d'hauer pacienza; voglio accettare, anzi accettò il vostro inuito, e trouati c'haurò sei galant'huomini ne verrò à voi: ma vedete; duo paia di fagiani, sei pernici, in particolare tartufi, e pinocchiate; in somma quello che ci vada, per seruir galant'huomini appetitosi.

*Novellina.* Tanto farò; & hor me n'entro allegrissima, e festosa; e vedete mi comincio à sbracciare, per far le cose come vanno.

*Lelio.* Hor sù i commensali saranno, il Signor Liuiero, il Signor Colenzio, il Signor Rimberto, il Signor Turpino, il Signor Frigerio, e l'Signor Guinasco; non voglio altri, che questi; poiche farebbero star lieta la mestizia istessa.

## SCENA OTTAVA

TRINCHETTO. LELIO.

**S**IGNOR Lelio, sciogliete la borsa, ch'io m'aprirò il seno, voi da quella cauando, la meza dozzina di scudi, io da questo la vo-



stra tanto bramata lettera.

*Lelio.* O che sento; eh sapeua ben io, che questa improuisa allegrezza di questo desinare chiamaua alcun successo felice; & eccolo in pronto; ecco la mia lettera; e doue la trouasti?

*Trinchetto.* Qui giusto, giusto.

*Lelio.* E qui giusto mi cadde.

*Trinchetto.* L'error fu ch' io n' haueua vn'altra, e credendo che mi fosse caduta, presi la sua, per la mia: ma da quell' hora, ch' io me n' accorsi, non mai hò voluto, che dal seno mi si parta; e vi giuro Signore, che non mai l' hò voluta guardare, per tema ch' alcun mi vedesse.

*Lelio.* Fratello mi dispiace come tù nel seno porti la lettera, così non port' io nella faccoccia la borsa, che ti darei il premio douuto.

*Trinchetto.* Signor, non m' importa; ecco la lettera V. S. mi darà poi i danari.

*Lelio.* Si galant' huomo, questa fede serue, per vno scrigno d'oro.

*Trinchetto.* Seruitor, Signor Lelio.

*Lelio.* Và felice. O cara lettera, mi se' pur tornata nelle mani; e benche sporca in guisa tale, che quasi io non ti ricocolca, non di meno se' quella lettera, che sì gran fastidio m' apportauì; Se questa lettera non gli è caduta nell' acqua, nel fango, conuien che tutta molle dal sudore, e dall' vntume de' panni di questo seruitore ella si sia così contrafatta; Mi se' però cara; ti stringo nel seno; ti bacio, e

ribacio,

ribacio, e per mio gusto aprir ti voglio; Non so se più intenderò questo soprascritto. Al molto Illustre & Eccellentissimo Signor; Legista, il Signor Silimberto. O allegrezza melta, o stelle contra mè congiurate, non è mia questa lettera, non è mia. Trinchetto, Trinchetto, il Cielo sa dou' è costui; Trinchetto, Trinchetto non è mia questa lettera; Trinchetto, Trinchetto; voglio leguirlo.

*Fine dell' Atto primo.*



## A T T O S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A .

FLORINDA. TRINCHETTO.



C co la lettera, ecco la stella, che ne i miei naufragi amorosi mi dourà esser sicurissima scorta, per giunger al Porto d' ogni mio desiderato contendo; così porrò mè nel sommo delle gioie d' Amore, e Lidia nell' infimo dell' angoscie del dolore. Hò così ben imitato non solo ogni lettera: ma ogni ac-

D



cento, ch' al sicuro mi rendo; che Lelio ingannatore rimarrà ingannato: ma ecco Trinchetto, che triacatissimo vien, per la risposta:

*Trinchetto.* Signora haüete parlato con l'Amico?

*Florinda.* Con l'Amico hò parlato.

*Trinchetto.* E ben, che dice?

*Florinda.* Hà di già scritto, & hà goduto molto della lettera: ma assai più della collana.

*Trinchetto.* E bene si finirà questa lite?

*Florinda.* Questa sera senza fallo.

*Trinchetto.* Sì, che si possa dormire.

*Florinda.* Eh, per questa sera si dourà star svegliati.

*Trinchetto.* Ah, sì, sì, per l'allegrezza d'hauer vinta la lite.

*Florinda.* Certo sarà l'allegrezza così grande, che sembrerà la notte vn lucidissimo giorno, e chi ne sarà stato cagione? il Presente, la Lettera, e Trinchetto. Hor sù pigliate; io diedi la vostra lettera à cui sapete; Date hor voi questa à quel tale, che sapete voi.

*Trinchetto.* La dorò al Signor Siluestro, poiche à Siluestro và.

*Florinda.* Sì, sì, à Siluestro; quello, quello; eh, non occorre insegnaruelo, che ben il conoscete.

*Trinchetto.* S' io l' conosco eh; son tutto il di con esso lui.

*Florinda.* Hor sù andate quanto prima, e dategliela; dite lui, ch' è finita la lite, e che questa notte sarà pur contento, e che non manchi di quel che sà.

*Trinchetto.* Tanto farà Signora. O quest' è la

volta, che mi guadagno vna buonissima ricompensa, e vè come la fortuna mi seconda, ecco il mio Padrone appunto.

## S C E N A S E C O N D A .

S I L V E S T R O . T R I N C H E T T O .

**I**ndugia tanto à venirme à mè Trinchetto, ch' io mi disfaccio in così lungo indugio.

*Trinchetto.* Che indugio? è meglio indugiare, e venir vittorioso, che correr per le poste e romperli il collo; Allegrezza, allegrezza; è fatto il becco all' Oca; il vostro Dottore vi manda questa buona nuoua, ch' è vinta la lite.

*Siluestro.* E vinta la lite, è vinta la lite; ti dono il mio cappello da pioggia.

*Trinchetto.* Megli era il feltre: ma vi credete ch' io sia come i fagiani, che coperto il capo, si credono tutti coperti. Di più dice, che questa notte sarete pur contento, e che non manchiate di far quel che sapete.

*Siluestro.* Io non sò quello, che far mi debba: ma la sorte dice, ch' io empia delle botti di fascine, e ch' io l'accenda; ci sono lettere?

*Trinchetto.* Sò anch' io: ma voglio la mancia.

*Siluestro.* Certo la meriti, e buona; tò piglia questo diamante.

*Trinchetto.* O che siate benedetto, come farà  
D ij



bella mano.

*Silvestro.* Và con questo al mio banchiere Messer Aquilino, dalli questo segnale.

*Trinchetto.* Io lo credeua mio potta di me.

*Silvestro.* E dilli, che pigli quella borsa di 50. scudi d'oro, ch' io gli hò dati questa mattina.

*Trinchetto.* O buono, buono; quest' è assai.

*Silvestro.* E che guardi minutamente, che ci sono duo mezi scudettini Papalini d'oro in oro nuoui, nuoui, e che te gli doni.

*Trinchetto.* O, se non mi vien voglia d'andar col diamante, à farmi dar la borsa de' 50. e portar, via egli vni, e l'altro. Ti voglio far vna buona mancia, e poi si risolue in vn huouo fresco. Hor sù pigliate, questa è la lettera: mi darete quel che vorrete: ma sopra il tutto, voglio il cappello da pioggia, per che, per l'antichità val vn tesoro, poiche non solo era del vostro Auolo: ma del Bisauolo, dell' Arcauolo, e più, se più si puote.

*Silvestro.* Lasciami legger la lettera, e poi ti darò gusto.

*Trinchetto.* Sì, perche son tanto disgustato, che stò per darui delle sassate, e 'n questo modo scuoterui l'auarizia dal petto, e da i franchi.

*Silvestro.* O Cieli, hoggi la liberalità è reputata auarizia,

*Trinchetto.* E che liberalità; piglia questo diamante à questo dir piglia, credo che 'l diamante sia mio, e voi dite. Vanne al mio Banchiere; di che pigli quella borsa di cinquanta scudi d'oro; à questo suono fò pur cuore, creden-

do, che questa borsa sia mia; alhor voi ripigliate; E dilli, che guardi ben bene, che ci sono duo mezi scudi Papalini, d'oro, in oro, nuoui, nuoui, e che te gli doni. Volet' altro, che se non diccui scudi Papalini, d'oro, in oro, nuoui, nuoui, che la ricompensa non era larga; Leggete di grazia.

*Silvestro.* Sì sì, tù di bene.

*Trinchetto.* Sì, sì, mutiam ragionamente, che fa per voi.

*Silvestro.* Ci vederò io senza occhiali?

*Trinchetto.* Se, per non ispender quattro soldi, non volete comperarvene vn paio, che volete che ci faccia?

*Silvestro.* S'io non compero occhiali, è ch' io non credo di trouarli simili à que' miei così cari, ch' io perdei.

*Trinchetto.* Questo verno ancora non vi fate panni, lasciateui morir di freddo, co 'l dire, non credo di trouar sartore, che mi tagli vn habito più à proposito, essendo morto il mio; e che sì, che siete per farlo?

*Silvestro.* Lasciami leggere.

*Silvestro.* Alla sola cagion de' miei tormenti, e che domine di principio di soprascrizione è questa? sempre sù le burle questo mio Dottore.

*Trinchetto.* E così con le burle voi andate sempre meco.

*Silvestro.* Ah sì, sì; Vuol dire, ch' io li sono cagion d'eterni tormenti; per le continue vigilie, scorse, e tante notti, passate per



mio senza dormire.

Trinchetto. Bisogna intender la cosa.

Siluestro. *Hor mai ho consumato più lagrime, che inchiostro in questo nostro amore.*

Trinchetto. E che diauolo fate voi l'Amor co' l'vostro Dottore.

Siluestro. A quant' egli quì scriue, par di si à mè, che pazzo è costui? per l'allegrezza certissimo d'hauermi fatta vincer questa lite così discorre.

Trinchetto. Più lagrime, che inchiostro in questo amore, l'intendo; Egli è stizzoso, & alhor che la lite gli andaua male, scriuendo hauerà ancor pianto; seguitate.

Siluestro. Mi date licenza.

Trinchetto. Signor si.

Siluestro. Dico bene. *E sapendo, che dello stesso fuoco ch'io ardo ardate ancor voi.* O questo non l'intendo.

Trinchetto. Vuol dir, che farete abbrucciati di compagnia; questo è vn brutto amore, non si può al sicuro più coprire.

Siluestro. *Per questo non più con le lettere: ma con le bocche voglio, che ci parliamo.*

Trinchetto. Mò cancaro, vuol venir alle strette costui.

Siluestro. Io non intendo questa bestia.

Trinchetto. E siete così semplice, che non sentite, che, se foste vna donna u' impregnerebbe.

Siluestro. Mo quanto à questo; andiamo auanti. *Per tanto questa sera io l'aspetto; se ne venga à leuarmi, ch'io fuggirò dal Padre, per volare all' Amante; Il Dottore hà padre anco-*

ra; O l' Ciel me la mandi buona.

Trinchetto. Vedete, tutto u' interuiene, per que duo mezi scudetti Papalini, d'oro in oro &c.

Siluestro. *Alle due hore di notte sarà il tempo; non lasci fuggir il tempo, perche fuggito non più si ripiglia.*

Trinchetto. Finitela, e contentatelo.

Siluestro. Io sono il più confuso huomo, che sia nel Mondo. Il mio Dottore non è già auuezzo à dir simili scioccherie, o ch' è diuenuto pazzo, o alcuna cosa c' è.

Trinchetto. Se u' è alcuna cosa eh, pur troppo; mi par che ci sia tãto, che non ci possa esser peggio quanto à mè.

Siluestro. Fermati; *La vostra fidelissima Ancella; Lidia Floribelli.*

Trinchetto. Tò, tò.

Siluestro. Ah ah, l'ho intesa, habbiam pigliato vn granchio: ma adagio vn poco, chi t' hà data questa lettera? il Signor Silimberto mio Dottore.

Trinchetto. Signor nò; hammela data la Signora Florinda sua figliuola.

Siluestro. Ti dirò; *Queste figliuole, sono da me amate, e credo, che la Signora Florinda tenga mano alla Signora Lidia in amarmi; io voglio bene à tutte due; ma quando haueffi da pigliar vna di loro vorrei Florinda.*

Trinchetto. Signor io non credo, che siate voi, & hor mi vengo à ricordare d' vn certo parlar à denti ferrati, che mi faceua la Signora Florinda, che due volte mi diede sospetto;



farà certo alcun altro : ma ecco il Signor Silimberto vostro Dottore.

*Siluestro.* O si daddouero.

## SCENA TERZA.

SILIMBERTO. SILVESTRO. TRINCHE

**L**odato il Cielo spero, che questa lite del Signor Siluestro mie amicissimo si terminerà in bene, eccolo appunto. Signor Siluestro? Trinchetto?

*Siluestro.* Signor Silimberto?

*Trinchetto.* Mio Signore.

*Siluestro.* La lite è poi vinta eh? siane lodato il Cielo.

*Silimberto.* Se le cose quando sono vicine quasi al finirsi, si ponno dir finite, la sua lite ch'è horamai giunta al verde, si può dir finita: ma ci manca ancor vn non sò che.

*Siluestro.* Che dite poi Messer balordo, che la lite è vinta?

*Trinchetto.* Così mi disse la Signora Florinda.

*Siluestro.* Signor così mi fece intendere la Signora Florinda sua figliuola, per risposta d'vna mia, e d'vna catena d'oro c'ho mandata à V.S.

*Silimberto.* Sarà, perche m'ode souente dire, che questa lite di V. S. è superata, & abbattuta; e per questo hauerà mandato à dir così: ma scendendo al particolare della catena d'oro; Signore mi fa gran torto alhor, che stima d'honorarmi

d'honorarmi; poiche, benchè l'oro faccia il tutto, non dimeno io non l'amo.

*Siluestro.* Venga il bene à quest' Oro; s'io non lo tengo allai più vile del piombo, mi diuenga di rame questa lingua in bocca.

*Trinchetto.* O che auaraccio, chi gle lo credesse!

*Siluestro.* Pare à mè che l'oro sia quello impiastro, che guarisce ogni malanno. A gli Dei piaccio no i voti d'argento, e d'oro; à gl'istessi s'offerisce incenso, mirra & oro; il Cielo vuole stelle d'oro, il Sole d'oro. Il Rè Mida quanto maneggiava diueniua oro; Cresò beuea l'oro; Gli esserciti non si ponno far se non con ferro, & oro; à gl'istessi Rè si danno tre cose, corona d'oro, scettro d'oro, spada d'oro; i loro caualieri più cari, si fanno camerieri dalla chiaue d'oro; ad Amore si pon nella faretra gli strali d'oro; Fidia fece vna statua di Venere d'Oro, quasi con oro s'ottengano i gusti venerei; onde Gioue per goder della sua Danae si liquefece in pioggia d'oro; Hippomane anch'egli con tre pomi d'oro vinse la fugace Atalanta; Gli Idoli sono d'oro, come Vitelli d'oro, Draghi d'oro, & simili; i Poeti fanno che ci sia stato vn Castron d'oro, vna Cerua che haueua le corna d'oro, come pur per verace hiltoria la Cerua di Cesare portea vn monil d'oro al collo, con quel detto, noli mè tangere &c. dicono i fauolosi che gli Orti Hesperidi producono frutti d'oro; soggiungono i Poeti, che la Fama con Tromba d'oro, con ali d'oro v'è poggiando; altroue di-



cono parlando con le Muse, Venite à l'ombra de gran Gigli d'oro. Verso sopra il quale è nata quella mortal lite; S'vn parla bene dicono c'ha la bocca d'oro, lo stile d'oro; Lodando vna bella donna subito dicono c'ha le chiome d'oro: Ma che: non solo gli Dei, e gli huomini amano quest'oro: ma gli animali stessi; I Carpioni del lago di Garda si cibano alle vene d'oro; Gli Aquiloni della Scithia custodiscono l'oro, e le gemme, e combattono aspramente con que' tali, che vanno à quelle lor minere. L'ostrica gode di couar nel seno le perle, e n'fin le Lucciole godono d'hauer la groppa d'oro; ond'vn leggiadro Poeta disse; Lucciole mie, che d'or la groppa hauete; I Medici per rauuiuar gl'infermi transfondono le catene d'oro non solo ne' capponi bolliti: ma oro perle, coralli, gemme nelle stesse medicine; e per rallegrar maggiormente l'Egroto fanno rouesciar auanti lui, i sacchetti di argento, e d'oro. Con l'oro, e con i zaffiri toccando gli occhi à' bambini c'hanno le vaiuola guariscono, nè punto quel morbo offende loro gli occhi; quasi compiacendosi anch'esso d'hauer tributo d'oro. Ultimiamola alfine così in confuso, e diciamo; Che il Dio Pane, che dinota il tutto hà le corna d'oro, per insegnarci, che con l'oro il tutto s'acquista; E certo, se così i Giganti, che mossero guerra à Giove hauessero in vece di monti di sasso innalzati monti d'oro, haurebbe loro lasciati salir al Cielo, e

d'accordo hauerebbero sostenuto il celeste impero.

*Silimberto.* Soggiugnete, che Filippo padre d'Alessandro in occasione, che li fu riferito, che vna fortezza situata in cima vn monte non si poteua pigliare, così disse; C'è tanta via ancorche stretta, per la quale possa condursi à quella cima vn Asinello carico d'oro? Li fu risposto di sì; & egli soggiunse; Se così è, la pigleremo: Ma, à che fine ò Signor Siluestro farmi questa leuata con spada d'oro? Forse credete, ch'io sia vno di que' Formiconi de' i Monti Arimaspidi, che custodiscono l'oro; Veramente essendo vostro difensore di Palazzo mi douete chiamar voragine da oro: ma io, per diruela non son puro Procuratore, e per questo non hauete per me occasione di romperui il capo tutto giorno à corteggiar questi Procuratori, o per dir meglio Prote-latori, allungatori delle liti; à quali, se non donate, tengono la lite più in lungo, con far nascere mille, e mille, emergenti, & interlocutori; sopra li quali non basta poi disputar gli anni interi.

Io son alfine Signor Siluestro mio Legista, e sò andar ne' Fori ciuili, ne i criminali, tanto per agere, quanto per difendere; non ha-uerò bisogno (per edita actio spetiem future litis, demonstrat, l. i. C. de edendo) sia pur azione di cose corporali, o incorporali, o negatoria, o petitoria, o petitorio, o possessorio, o soluiani interdetti; sia in somma qual si



voglia cosa compresa ne' digesti in forziato, C autentica instituta, e poi in Bartolo, Baldo, Detio, Iafone, Alessandro, Cefalo, Cipolla, Cagnolo, Bellapertica, Tiraquello, e quanti hanno scritto, perche in tutti hò veduto alcuna cosa, e basta.

In somma s' hauerete liti, come ne hauete ue, le saprò far troncare, se ne vorrete attaccare, lasciate à mè trouar le cauillazioni, gli intrichi, i viluppi, i bisbigli, i lacciuoli, le trappole; e per dirla le ghiottonerie moderne. Fate voi ch' io possa dar vn occhiata al Ius Municipale, o statuti (che vogliam dire) di questa Patria, Dirò le altrui ragioni, farò e scudo, e lancia in difesa loro, perche la virtù d'vn buon Legista consiste nel vincer le liti ingiuste, e sapere strapazzare à torto chi hà ragione; perche ogn' huomo (per ignorante che sia) sà difendere il giusto, & quod patet expresse non est probare necesse.

*Silimberto.* A compiacenza più, che per bisogno io feci vn infilzata del merito dell' oro, e V.S. del Legista, per sottrarsi all' Auuocato; e forse per dirmi, che, se non era Legista, io non era in punto di vincer questa lite, ch' è poi d'vna Casa, che per certo era per farmi disfar in vendita tutte le mie Case, s' io non haueua vn amico, & vn Legista così al cuore come, il mio caro signor Silimberto c' hor abbraccio, e bacio.

*Trinchetto.* Signori io sono stato quì abbagliato ne gli occhi, al discorso dell' oro, e sbalor-

dito nell' orecchie dalla diceria del Legista: ma quello, che più importa, voi non li toccate, della carta scritta della Signora Lidia.

*Silimberto.* Qual lettera di Lidia? Lidia è mia figliuola.

*Trinchetto.* E di quella si ragiona, e per via d'oro, e per via di legge.

*Silimberto.* Quid est.

*Trinchetto.* Non dico ch' ella sia in Este, nè in Montagnana: ma in casa, e con poca voglia di farui honore.

*Silimberto.* Hoc est verum.

*Trinchetto.* Non sò poi nè di Oche, ne di Verris; cio è di porci grossi come V. S. sò ch' è sola; accompagnata da molti carnali pensieri!

*Silimberto.* Nacque pur in venere giorno di magro come carneale?

*Trinchetto.* E però chi nacque in venere, vuol esser puttana in sabato.

*Siluestro.* Finirò io questa lite, non come Legista: ma come amicissimo suo, ch' ama, e Lidia, e Florinda solo per far parentado con V. S. per l'amicizia sola, e per istringerla in parentela.

*Silimberto.* In consanguinitas.

*Trinchetto.* Maximè.

*Silimberto.* Abes latinum.

*Trinchetto.* Non hò altro, che quel poco c' haue-  
te vdito, che l'hò conseruato fin da bambino.

*Siluestro.* Vegga Signor Silimberto, quest' è vna lettera non sò, se scritta à mè, o vero ad altrui; è mano di Lidia sua figliuola, la quale con vn suo Amante voleua fuggir questa sera.



*Silimberto.* Questa sera, ò traditrice.

*Siluestro.* E però, questo voler fuggir questa sera, mi fa insieme accorgere, ch' io non son quel tale con cui ella voleua deambulare; poiche bisogna, che questa cosa passi di concerto; & io, che non mai parlai à questa vostra figliuola, per questo mi fò à credere, (e con ragione) ch' io non sia quello,

*Silimberto.* Ah, figlia traditrice; diciam pure come disse, il tragico Poeta; Quanti figli habbiamo, tanti nemici habbiamo; signor Siluestro io vi ringrazio della lettera, conosco il carattere, e sò quello, che far mi debba.

*Siluestro.* Vedete signore dite come colui; scusa la natia legge, il sesso, e gli anni: ma perche Florinda sua figlia non è in questo errore, se V. S. si disporrà vn giorno à darmela per conforte, io la piglierò, e tantum sufficit: Addio signor Silimberto; s'arricordi che 'n questo giorno sia finita questa lite; E vi pongo questo fatto in considerazion di commedia, la qual non sopporta, che nel fin si lasci cosa, che non sia disciolta, e non termini in bene; si che al cader di questo sole, precipiti ancora la sentenza, in fauor mio.

*Silimberto.* Sarà così al sicuro, e vi dò la mano, che Florinda è vostra.

*Siluestro.* Addio signor Silimberto; & io l' accetto; senza cerimonie;

*Silimberto.* Addio signor Siluestro.

*Trinchetto.* Addio signor Leggista, vi lasciamo con tanti Addio, che non c' è pericolo, che u' ispiriate.

*Silimberto.* Che dici Trinchetto di queste figlie scelerate?

*Trinchetto.* Trinchetto dirà, che hanno trincato tanto al boccac d' Amore, che vogliono andar' à far la nanna nel bordello di Venere.

*Silimberto.* Lascia pur far à mè; ò di casa?

*Trinchetto.* Non battete così forte c' ha dello sbitro.

*Siluestro.* Non solo sbitro: ma boia esser vorrei per appicar queste scelerate.

*Trinchetto.* Vedete come queste vostre figliuole, sono tutte l'opposito del padre; voi bramate dar la morte, & esse la vita, co' l' farsi impregnare.

*Silimberto.* Leuerò loro l'occasione di tener figli nel ventre finestrandolo, & aprendolo con questo ferro.

*Trinchetto.* Piano, piano; o se pur volete parlar con questo affetto, volgete il manico verso mè, e la punta contra voi. Addio, siete troppo manesco, vò dietro il Padrone.

*Silimberto.* O dalla casa, olà olà!

## SCENA QUARTA.

FLORINDA. LIDIA. SILIMBERTO. TRINCHETTO.

Siete voi signor Padre?

*Silimberto.* Son io signora figliuola; vostro Padre.



*Florinda.* Ohime, par che siate tutto in collera il mio caro Pappà.

*Silimberto.* Si certo, che tù vorresti la pappa, e per c' hai la bocca larga, vai cercàdo vn buon cocchiaro, che ben te l'apra, e l'empia; Dimmi vn poco questa lettera la conosci?

*Florinda.* Signor si, di mia forella; non vede V. S. che dice la sottoscrizione Lidia Floriani.

*Silimberto.* A cui scriue questa lettera?

*Florinda.* Ad alcun suo moroso. Ohime, quest' è la lettera ch' io scrissi.

*Silimberto.* Quant' è, che l' hà scritta?

*Florinda.* Guardi la data; Il di 15. e scritta, hoggi appunto.

*Lidia.* Ve ne mentite c' habbia scritta simil lettera.

*Florinda.* Vh, sentite signor Padre, mentite alla forella maggiore.

*Lidia.* Si, si, mentite à voi, à voi; è chi fareste mai?

*Florinda.* E chi fareste voi?

*Silimberto.* Chete, chete. Siete due mie figliuole, non più rumore; Florinda và in casa.

*Florinda.* Io, che son la maggiore in casa; vadaci prima lei ch' è la minore.

*Lidia.* Andateci voi, andateci voi, andateci voi,

*Florinda.* Ah linguettina, aiutati.

*Lidia.* Vh, signor Padre, vdite, che mi dice linguettina; non fosse più la vostra.

*Florinda.* La vostra dich' io.

*Lidia.* La vostra, la vostra; e che si, che si.

*Florinda.* Se mi cauo vna pianella, eccola la vedete.

*Lidia.* Se me la cauo anch' io.

*Florinda.*

*Florinda.* Ecco la mia, non siete già orba.

*Silimberto.* O figliuole, mi parete que' duo Bambocci, che batton l'hore à me, con quelle due pianelle quasi duo martelli in mano, & io nel mezo; guardate hora, ch' io non sia il Campanone, e che 'n mè non facciate suonar l'hore dell' ire vostre pianellatrici; che vergogna è questa? giuro al Cielo.

*Florinda.* Vergogna è la sua.

*Lidia.* Si la vostra.

*Florinda.* La vostra.

*Lidia.* La vostra.

*Silimberto.* Fermate là, fermate là; à cui dico? Piene di ardimento così dall' ira vinte vi battete, & io stando nel mezo non lascio andar colpo à vuoto; à fè à fè, figlie mal nate; và in quella casa Florinda.

*Florinda.* Signor Padre domando perdono à V. S. se soprauinta dallo sdegno hò fatto quello c' fatto, me n' entro.

*Lidia.* Ci se' pur andata; stizza, stizza; non son già stata la prima. Caro signor Padre, son la più piccolina, e perche Florinda vede, che V. S. mi vuol tutto il suo bene, per questo mi vuol male.

*Silimberto.* Si figliuola, che ti voglio tutto il mio bene, và in casa.

*Lidia.* Me n' entro signor Padre, vogliatemi bene vedete, che son la vostra cara, cara puttina, tanto longhina.

*Silimberto.* Si, si, tù se' quella; O Cielo, che fatica è questa.



*Florinda.* Allafè signor Padre, che non hò voluto esser la prima.

*Silimberto.* O bell' intrico; com hai fatto ad uscire?

*Florinda.* Dirò à V. S. alhor, che Lidia rimase à far la bambina lusingandola, & io uscendo fuor della porta mi nascosi in quel cantoncello, & alhor che Lidia fù entrata, e Florinda saltò fuori, perche non voglio che s' usurpi le mie preminenze.

*Silimberto.* Vedi che lite è questa; se tale fosse la mia, al certo mi vedrei ad vn cattiuo passo; Entratene adunque poiche l' hai vinta.

*Florinda.* Seruitrice signor Padre.

*Lidia.* Affè che la piccinina ci hà fatta star la grande.

*Silimberto.* O Ciel, ò Ciel.

*Florinda.* Vh, vedete signor Padre come poco mi stima.

*Lidia.* Si voi stimate poco mè.

*Silimberto.* Hor sù quì ci vanno vn altra volta le pianellante.

*Florinda.* Signor Padre, signor Padre, fate che Lidia entri, e più non esca, ch' io voglio dir à V. S. vna cosa d'importanza.

*Silimberto.* Lidia, per quant' hai cara la mia grazia, e pauenti della mia disgrazia entrane in casa.

*Lidia.* Temo tanto l' ira del mio caro Pappino d'oro fino, ch' io senz' altro replicare me n' entro.

*Silimberto.* Horche Lidia, se n' è entrata, che mi vuoi accusar di segreto?

*Florinda.* Perdonatemi caro signore anzi, ch' io lo dica.

*Silimberto.* Mi contento, tiperdono.

*Florinda.* Sappiate signor Padre, ch' io veramente fui quella, che scrisse la lettera di cui si parla imitando la mano di mia sorella; e questo solo, perche Lelio amando lei non vuol amar mè, & hoggi appunto mi capitò vna sua lettera, ch' era diretta à Lidia, e perche in quella la pregaua à fuggir seco, per questo io li daua ordine questa notte di fuggire, onde poi à forza mi sposasse; E certo signor Padre, s' io non hò il signor Lelio mi vederete morire.

*Silimberto.* Dourei più con la mano, che non con la lingua farti auuertita dell' ardimento, e poeo tuo honore: ma non voglio, poiche in breue prouederò ad ambe due di marito.

*Florinda.* Vedete, signor Padre, se non mi promettete Lelio hor, hor, mi vò à gittar nel pozzo.

*Silimberto.* Costei la veggo così risoluta, ch' è forza prometter questo Lelio. Hor sù, Lelio è ruo.

*Florinda.* Certo signor Padre.

*Silimberto.* Certissimo, non viuer di questo più dubbiosa.

*Florinda.* Hora si caro signor Padre bello, ch' io son contenta; Addio signor Padre.

*Silimberto.* Addio amatissima figliuola: ma non dir cosa alcuna à tua sorella vè, perche non hauerai Lelio.

*Florinda.* Sarò chetissima signor Padre.



*Silimberto.* O guarda quando la Donna è giunta alla necessità dell' Huomo à quanti strani partiti s' appiglia.

## SCENA QUINTA.

LIDIA. SILIMBERTO.

*S*ignor Padre, poiche Florinda mia sorella hà detto à V. S. cose importanti, ancor io vorrei la sua grata vndienza.

*Silimberto.* Son contento; comincia.

*Lidia.* Caro signor Padre io non hò scritta quella lettera.

*Silimberto.* Il sò.

*Lidia.* E ben vero, che voglio bene al signor Lelio.

*Silimberto.* Et è verissimo, che tù aspettaui l'occasione di fugir seco.

*Lidia.* E vero signore.

*Silimberto.* Oh, cosa da figlia honesta; seguita pure il vorresti per marito? è tuo: ma non dir cosa alcuna à tua sorella, altramente il perderai.

*Lidia.* Nò nò signore, mi si secchi prima la lingua; Hora si, ch' io n' entro contenta, alla barba di mia sorella.

*Silimberto.* S' io non prometto questo Lelio, à queste mie figliuole, veggo vna grandissima confusione: ma in breue s' acqueterà il tutto, poiche Florinda farà di Siluestro, e Lidia di Lelio; non essendo il douere, che Florinda leui il moroso à Lidia, e che (se non altro) l' error d' ha-

uer falsificata la lettera la farà rea d' ogni castigo; vò dunque à trouar li duo generi Siluestro, e Lelio, che sò ben io, che la prima, o la seconda notte, che Florinda haurà dormito con lo sposo, benche attempato, sotto i lenzuoli s'accommoderà ogni cosa.

*Fine dell' Atto second.*



## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

\*LELIO. NOVELLINA.



*C*ORONATO d' oliua in breuissime hore fò ritorno alla Città, hauendo posta questa desiderata pace; Certo, che nel far queste paci, conuien che l' huomo vada molto circospetto; e far come disse quel Filosofo alhor, che disse; Se brami far vna pace c' habbia dello stabile, piglia la pelle dell' animal morto, porrai la pace frà nemici viui: ma che veggio? ecco la mia cara, Nouellina, Nouellina?

*Nouellina.* Signor Lelio mio caro? e fatta la pace.



*Novellina.* E fatta che si poteua sperar, se non questo da V. S. che tanto valete? ma com' hauete fatto?

\* *Lelio.* Appun da me stesso discorrendo il diceua; con la pelle del animal morto porrai pace tra i nemici viui.

*Novellina.* O digrazia ditemi vn poco dell' animal morto, e dell' huomo viuo.

\* *Lelio.* Ascolta, Vn Filosofo insegnando come far si debba vna pace così fece. Pigliò vna pelle d'animale secca, la quale per esser così asciutta era curua ancora; & alhor, che fù distesa in terra con tuttadua i piedi salì sopra l' vna estrema di quella; alhor la pelle solleuandosi dall' altra estrema percosse il Filosofo; egli smòtò da quella parte; e salì sopra l' altra estrema, che l' haueua offeso, e quell' altra parte fece lo stesso; ciò veduto si pose nel mezo; alhora tutte le due parti inarcate stettero ferme; onde il Filosofo così parlò; Vedete ò voi, che desiderate por le paci, siate neutrali, state nel mezo, perche se piegherete più da questa parte, l'altra si solleuerà, e se più dall' altra, che da questa sarà lo stesso: ma nel mezo state, come in quello consista la virtù.

*Novellina.* O bello, o bello; voglio tenerlo à mente: ma quando vogliam desinare? diceua poi V. S. che sareste venuto tanto tardi, & à pena partito siete ancor ritornato.

\* *Lelio.* Ti dirò era così ben all' arriuio mio disposto il tutto, che subito ancora si fece toccar le mani, si bebbe in vna sola tazza, e ciò fat-

to i nemici fatti amici salirono à cauallo, & andarono per adempiere negozij graui; & io ringraziato loro anzi che partire del fauor fattomi, à tè ne venni ò cara *Novellina* mia.

*Novellina.* Veramente è passata l' hora del desinare.

\* *Lelio.* Ma io non ci voglio far altro, perche feci vn poco di collezione, e questo mi basta.

*Novellina.* Eh, sò ben io che burlate; non vi souien più de' sei compagni, delle due paia di fagiani, delle sei pernici, de' pasticci; oh, s'io mi voglio far honore non mi si neghi; vegga V. S. il tutto è benissimo stagionato; doue son' hora i compagni, i mangiatori!

\* *Lelio.* Sù i vostri soliti scherzi; e perche fai questo apparecchio?

*Novellina.* Per voi, per voi; par che non lo sappiate; poco fa non mi diceste ancor di questa benedetta pace, e che non haueate desinato, ond' io però mi proferi di far questo desinare, non sol per l'allegrezza della vostra pace; ma per il perdono datomi per la lettera perduta.

\* *Lelio.* Qual lettera?

*Novellina.* Oh, oh, tò sù quest' altra; mi ricercate qual lettera, non lo sapete? quella di farui pagar danari in questa Città.

\* *Lelio.* Sì, tù parli di quella, e forse ch' io non mi stimaua, che fosse ita sicurissima, e tù l' hà perduta.

*Novellina.* E non sapete, se per far la penitenza di non volontario tal errore mi son tassata vo-



lontaria di far questo desinare, e voi n'andaste per sei compagni.

\* *Lelio.* Bisogna costei sia vbbriaca: ben la cosa della lettera mi dispiace: ma che farò? contrastar col vino non è douuto; hor, hora vò à veder, se 'l Procaccio è partito, e se ancor partito non sarà, riscriuerò vn'altra mia, e rimedierò al negozio. *Novellina* vè, se l'hai mostrela.

*Novellina.* S'io l'hò, l'hò certo: ma ch'io la mostri non lo crediate, la Luna non vuole.

\* *Lelio.* O la Luna, o 'l boccale.

*Novellina.* Sì, sì, il boccale appunto: ma quale? quello, che in frà que' signori nemici s'è beuto.

\* *Lelio.* Quasi ch'io sia l'vetro da vino; hor sù addio teneteui in piedi.

*Novellina.* E voi guardate di non cadere.

\* *Lelio.* Guardate, guardate quante lucciole.

*Novellina.* Mirate mirate quante stelle.

\* *Lelio.* Eh, eh eh, che bello spasso.

*Novellina.* Vh, vh, vh, che bell'intrico.

\* *Lelio.* Addio.

*Novellina.* In mal hora.

\* *Lelio.* Che dite!

*Novellina.* In buon hora.

\* *Lelio.* Vi lascio.

*Novellina.* Arriuederci doppo hauer dormito tre giorni. Pouero gentilhuomo, che cos'è l'effetto sotto posto al vino; eh, questo hauer poste queste paci, l'hauerà fatto beuer di souerchio, e così gli hauerà fatto male; dite pur come la prima volta, che mi parlò era in tuono: ma il  
vino

vino poi cominciato à concuocersi, hauerà mandati al ceruello que' tanti fumi, onde però sua signoria è imbricato: ma quanto c'è di buono ch'vdito hò dire, che tre sorti d'imbricature si trouano; la prima di leone, la seconda di porco, la terza di scimmia; quella del leone è quella di colui, che imbricato piglia sassi, bastoni, pugnali, spade, e dà à tutti; quella del porco è poi colui, che pieno di vino si getta come porco in vn letto, e ronfando si dorme; quella della scimmia è poi quella di colui, che per souerchio bere, e non dà, e non dorme: ma sempre ride, come appunto faceua meco il signor Lelio; men male, men male, c'hà pigliata la scimmia: ma eccolo appunto.

## SCENA SECONDA.

LELIO. NOVELLINA. \*LELIO:

**L**uiero, Colenzio.

*Novellina.* To sù questa.

*Lelio.* Rimberto, Turpinio, Frigerio, tutti son ritrouati, solo vò ceruando il signor Guinasco, e poi darem la volta al fiasco.

*Novellina.* Ogni salmo torna in gloria.

*Lelio.* I fagiani numero quattro saran cotti, le pernici numero sei saranno stagionate; mi par di veder il tutto, e con vna pulitezza straordinaria. Addio *Novellina* non posso fermarmi.



*Novellina.* Io rimango la più balorda donna del mondo; è possibile, che n queste quattro passeggiate habbia digerito tanto vino; potrebbe forse hauer pisciato tanto, tanto, che farà libero da questa malattia.

\* *Lelio.* E partito il Procaccio.

*Novellina.* Eccolo.

\* *Lelio.* E partito il Procaccio.

*Novellina.* Suo danno.

\* *Lelio.* E mio danno non suo.

*Novellina.* E che hauete da far del Procaccio? vedete, il signor Liuiero, il signor Colenzio, il signor Rimberto, il signor Turpinio, il signor Frigerio, tutti sono in vno scatolino: ma il signor Guinalco quando giamai si trouera?

\* *Lelio.* Vh, vh; o guarda se 'l vino è buono, che strauaganti nomi, come strauaganti l'vue, che fecero il vino, che t imbricarono.

*Novellina.* Questo suo vino è come il diavolo, che addollo à qualcheduno, hor è nell' vgne de' piedi, hor tutto nella lingua; non volete andar à trouar il signor Guinalco nò; Guinalco per dar la volta al fiasco eh.

\* *Lelio.* Sai tù quello ch' i' ti vuò dire non mi star più à romper il capo; vedi s' hai data quella lettera ad alcuno per c' hai sentito che son danari, non farai cosa alcuna, perche non si pagheranno, se non à mè; però accomoda il fatto mio, cioè que' panni c' hai da far bianchi che non voglio più star nella tua hosteria, per questo brutto modo di fare.

*Novellina.* Che si farà de' fagiani, delle pernici,

de' pasticci?

\* *Lelio.* Gettali dalle finestre.

*Novellina.* Il vino volete pur, che si conferui eh; e sapete s' è buono; miglior di quello, che u' hanno dato doue faceste la pace.

\* *Lelio.* Sciagurata, sciagurata, v' à dormi, e poi ci parleremo.

*Novellina.* O forza diuina quanto puoi entro il Cielo d'vn gran boccale; Voglio entrar nell' Osteria perche, se torno, in cent' anni non la finiamo; pouero gentilhuomo com' è facile beuendo gran vini ad imbricarsi.

## SCENA TERZA.

\* *LELIO.* *LIDIA.*

**Q** Vanto mi dispiaccia di quella lettera, fallo il Cielo, poiche dourò aspettar altri 15. giorni à scriuere, nè potrò far quello ch' io desideraua; chi ha da far con gente auuezza al vino conuien hauer pazienza.

*Lidia.* Ecco il Signor Lelio; Signor Lelio, Signor Lelio.

\* *Lelio.* Signora?

*Lidia.* Siete mio.

*Lelio.* O questa mi farà ben passar la collera della lettera, poiche questo è vn foglio da adoperaruci intorno lei buone penne, e poi ci rimarrebbe ancor da scriuere per duo galant' huomini copisti tutto vn giorno.



*Lidia.* Signor Lelio, e le cose mie stanno così da mè lontane, così solette discorrono?

\* *Lelio.* Che humore è questo!

*Lidia.* Toccatemi la mano.

\* *Lelio.* Ecco Signora.

*Lidia.* Questa notte dormiremo insieme.

\* *Lelio.* O questa sarà bella.

*Lidia.* Alla barba di Florinda.

\* *Lelio.* Alla barba ancor di Gizoletta.

*Lidia.* E chi è questa Gizoletta! alcuna vostra morosa, s'io lo credeffi.

\* *Lelio.* Ho detto così per ischerzo io Signora.

*Lidia.* Dico bene pigliate questo fiore.

\* *Lelio.* Bacio la mano di V. S.

*Lidia.* Lasciate far à me, che voglio io di mia mano accomodaruelo nel cappello, non è mica vergogna vedete Signor Lelio.

\* *Lelio.* Nò, nò; se non è per lei, meno sarà per mè.

*Lidia.* O come stà bene; hà V. S. parlato co' l' mio Signor Padre.

\* *Lelio.* Signora nò. Non sò quello che m' habbia à dire io con questa giouanetta.

*Lidia.* Io dirò io; siete mio sposo.

\* *Lelio.* Io.

*Lidia.* Voi, signor si; oh, se sapeste, mia sorella hà la rabbia vedete.

\* *Lelio.* E m' ha preso per marito, per ch'io poi caui à sua sorella la rabbia, stò fresco.

*Lidia.* Ma vedete signor Lelio, se non si muta di voglia per mia fè, che la pelerò tutta, tutta.

\* *Lelio.* Così le passerà la rabbia, co' l' farli come

alle galline, che abbioccano pelarla ben bene, bagnarla con acqua fredda, batterla, e con vn mazzo d'ortica orticarla sotto la pancia.

*Lidia.* Le caccierò alcuna cosa di strauagante in gola, che la farò gonfia, e paonazza crepare io, che si.

\* *Lelio.* Se toccherà à mè à far questo signora vi prometto, che non le farò tanto male.

*Lidia.* E che l'amate forse?

\* *Lelio.* O che intrico.

*Lidia.* L'amate forse dico, che non fareste questo.

\* *Lelio.* Mo s'io non hò simil cosa smisurata, che possa trattarla così male.

*Lidia.* Che cosa non hauete, che cosa non hauete!

\* *Lelio.* Ma gle lo dirò poi io.

*Lidia.* Che cosa non hauete?

\* *Lelio.* Non hò quella cosa.

*Lidia.* Quale.

\* *Lelio.* Quella; che si che lo dico.

*Lidia.* Qual quella; se non l'hauete voi l'hò io.

\* *Lelio.* O diarberne, se fosse vn Ermafrodito innamorato di me.

*Lidia.* Nò, nò, non ragionate da voi; l'hò io, e non solo l'adopererò in Florinda: ma in altre, e 'n voi ancora.

\* *Lelio.* O questo è vn Ermafrodito arrabbiato; Guardateui pur che c'è la giustizia ancor per voi.

*Lidia.* Non mi curo di giustizia pur ch'io mi caui le mie voglie; po far il Cielo, datemi la mano: andiamo à letto.

\* *Lelio.* Andateci voi, ch'io non ci voglio venire,



che si che perdo l'honore?

*Lidia.* Perderete l'honore à venir meco? si, hor sù non voglio che perdiate il vostro honore; Arricordateui crudele, che siete mio, e che malgrado vostro io vi voglio in queste braccia entro, e me n' entro.

\* *Lelio.* Entrate. O che intrico, hò parlato con questa giouanetta, e non solo io sò s' è huomo, o donna: ma io stesso non sò chi mi sia tanto son confuso; ò eccone vn'altra uscìr dalla stessa porta doue l'altra se n' entrò.

## SCENA QUARTA.

FLORINDA. LELIO.

**O**H, ecco il signor Lelio. Signor Lelio fù pur bello l'inganno della lettera ch.

\* *Lelio.* Ah, ah, hò trouata la mia lettera; o che furfantella, credeua co' l' dar questa lettera à questa che sarà cortigiana, darle ancora i mille scudi, oh sciocca. Signora da mè discorreua come le sia caduta in mano questa mia lettera.

*Florinda.* Con inganno.

\* *Lelio.* A che fine.

*Florinda.* Per far la mia.

\* *Lelio.* E poi.

*Florinda.* Col farla mia far miei i tesori vostri.

\* *Lelio.* O questo è troppo. Il mio è mio signora.

*Florinda.* Et hora il vostro è mio, e n' hò così disposto, che quello ch' era vostro non è più vo-

stro: ma si ben mio.

\* *Lelio.* Sarebbe graziosa c' hauesse trouato vn modo di far suoi questi mille scudi: ma sò ch' è pazzia,

*Florinda.* Non discorrete più da voi stesso, per ch' è così certissimo.

\* *Lelio.* Chi ù hà data questa lettera signora?

*Florinda.* Quel tale à cui V. S. la diede.

\* *Lelio.* Ah Nouellina poltrona. Hà fatto male.

*Florinda.* Anzi hà fatto bene, perche per via di quella hò letto, e saputo di belle cose.

\* *Lelio.* Bell' vfficio di gentildonna.

*Florinda.* Bellissimo; dice il prouerbio, Vincasi per Fortuna, o per ingegno, Il vincer sempre fù laudabil cosa.

\* *Lelio.* Ma con modi così indegni la vittoria è infame perdita.

*Florinda.* Siate in collera quanto volete è fatta.

\* *Lelio.* E colui, che ve l' hà data, la paghera.

*Florinda.* V. S. il vederà, e punto non li darà fastidio.

\* *Lelio.* Vsi gli articoli come vanno, e dica non li darà fastidio.

*Florinda.* Dico per vsar gli articoli bene, non li darà fastidio.

\* *Lelio.* Dico le io.

*Florinda.* Dico li io.

\* *Lelio.* Le le.

*Florinda.* Li li.

\* *Lelio.* Questo li non v' à alla donna.

*Florinda.* Questo le non v' à all' huomo.

\* *Lelio.* Fù donna colei, che vi diede questa mia



adunque posso dire le darò castigo.

*Florinda.* Fù huomo colui, che mi portò la lettera, e però debbo dire, non li darà fastidio.

\* *Lelio.* V. S. hà ragione, io mi stimaua, che Nouellina hostessa l'hauesse à V. S. data.

*Florinda.* Signor nò, è stato Trinchetto seruo del signor Siluestro.

\* *Lelio.* Hor sia come si voglia; la lettera non venita à V. S.

*Florinda.* Sò, che non veniuà à mè, poiche la persona alla qual vā la lettera, è in questa casa.

\* *Lelio.* In quella casa.

*Florinda.* In questa casa.

\* *Lelio.* In quella casa.

*Florinda.* In questa casa, siete sordo.

\* *Lelio.* E che fa il pouero signor Bernardo in quella casa? à pena il posso credere; e che fate, o nouelle Lamie, ò Flore, ò Taidi di sì gran personaggio in quella casa? Signor Bernardo fuora, fuora; signor Bernardo son Lelio fuora, fuora.

*Florinda.* Che gridar è questo ò signor Lelio, siete voi pazzo, o v' infingete?

\* *Lelio.* Dico, che lasciate vscir Bernardo; ò pouero Bernardo; hà lasciato i negozi suoi graui, adescato da queste maluagie cortigiane; brutte putane infami.

*Florinda.* Vh, che parole, mi turo l' orecchie, me ne fuggo.

\* *Lelio.* Vi farò frustare, se non lasciate vscir il signor Bernardo fuor di quel Postribolo.

*Florinda.* Ah discortese villano, così con gentil-donna

donne si parla non parlo di Bernardo ò Bernardaccio: ma parlo (è ben il sai) di Lidia mia sorella, poich' vna lettera d'amore le hai scritto & è venuta nelle mani mie, e tanto haueua fatto co'l mio signor Padre, che mi vi daua per consorte: ma hora guardimi il Cielo, e perche mi vergogno à parlar con voi ecco vi lascio: ma non anderete inuendicato.

\* *Lelio.* Mi voglio levar, di qui, perche quest' è vna contrada diabolica.

## SCENA QUINTA.

TRINCETTO. \* LELIO.

Signor Lelio datemi i miei 6. scudi, ch' è tempo.

\* *Lelio.* O questo è 'l resto del carlino.

*Trinchetto.* O via fate presto, che voglio andarli à giuocare.

\* *Lelio.* Galant huomo guardami bene.

*Trinchetto.* Vi guardo; e ci vanno queste cerimonie à sborsar 6. scudi.

\* *Lelio.* Chi son io?

*Trinchetto.* Il signor Lelio.

\* *Lelio.* Questo si.

*Trinchetto.* Quello, che mi debbe dar 6. scudi.

\* *Lelio.* Questo nò.

*Trinchetto.* Eh, volete laburla voi; doue haucte la borsa?

\* *Lelio.* Che tocchi mascalzone? tien giù le mani.



*Trinchetto.* O quest' è bella, alhor ch' io vi die-  
di la lettera, eri tutto ricompensa, & hor tut-  
to discortesia. Signor Lelio datemi quello, che  
m' hauete promesso per la lettera trouata.

\* *Lelio.* Qual lettera.

*Trinchetto.* Quella lettera amorosa.

\* *Lelio.* Te ne menti furtante; tò questo.

*Trinchetto.* Vh, vh, vh; s' io fossi così vn huomo,  
come sono vn ragazzo, me ne resentirei.

\* *Lelio.* Caro puttino da cunar in Fusta à Vinezia.

*Trinchetto.* Vh, dalli, dalli, che porta via le merce-  
di ad vn pouero orfanello.

\* *Lelio.* Sai tù quello ch' io ti vuò dire, non mi  
far questo bordello dietro, perche la guancia-  
ta produrrà piattonate sine numero.

*Trinchetto.* Vh, dalli, dalli.

\* *Lelio.* Da quello ch' io sono; mi parto ve? stà  
cheto.

*Trinchetto.* Dalli, dalli, dalli.

\* *Lelio.* Hor sù l' hò intesa; Quanti scudi v' hò à  
dare!

*Trinchetto.* Oh, adesso siete galant' huomo; sono  
6. scudi.

\* *Lelio.* E s' io giungessi alla dozzina, non farei vn  
ottimo Cavaliero.

*Trinchetto.* Cavalierissimo.

\* *Lelio.* Voglio poi, che per amor mio vi compe-  
riate vn mantello, con vn bauaro di velluto  
largo vna grande spanna, il qual sia di color  
rosso.

*Trinchetto.* Si caro signore, mi par di vederlo.

\* *Lelio.* O come disteso sù le vostre spalle starà be-

ne: ma vòglio ch' al bauaro, corrisponda la  
fineza del panno ancora.

*Trinchetto.* Si certo signore.

\* *Lelio.* Quante braccia il volete lungo?

*Trinchetto.* Quello, che vuol V. S.

\* *Lelio.* Oh, ecco qui in terra la misura giusta,  
giusta del braccio da panno.

*Trinchetto.* O che ventura.

\* *Lelio.* lasciate ch' io vi misuri qui d'auanti.

*Trinchetto.* Si digrazia.

\* *Lelio.* Vno, dua, e trè.

*Trinchetto.* Oh, sarà pur lungo.

\* *Lelio.* Lungo, e largo sarà, tenete la misura del  
braccio con voi; trè braccia lungo, e dodici  
braccia largo; andiamo al Mercante; O caro  
galant' huomo figurateui vn poco d' hauerlo  
intorno, gettatelo vn poco à trauerso il viso,  
fingete di non poterlo reggere.

*Trinchetto.* Digrazia: ma tenga V. S. il braccio-  
laio.

\* *Lelio.* Son contento.

*Trinchetto.* Largo là, chi v' là, ferma là; Corpo-  
rale, Corporale.

\* *Lelio.* O buono, buono: Ma vi debbo arricor-  
dare, che non sempre hauerete vno, che ve  
ne faccia vn sì bello, voglio passar i 12. voglio  
arriuar à i 2 v.

*Trinchetto.* Oh è troppo fauore.

\* *Lelio.* A con seruarlo adunque dalle tarme bi-  
sogna guardarlo dalla poluere; e per guardar-  
lo farete così.

*Trinchetto.* Piano, olà, olà; O signore che fate? non



c'è più poluere; Vicini aiuto, aiuto, aiuto.  
 Lelio. Tò fuffante, con questa ricetta conser-  
 ua il tabarro.

Trinchetto. Mai più porto tabarro; oh quant'era  
 meglio l'andar sempre in casacca; ma s'io non  
 me ne vendico non son Trinchetto; com'io  
 lo trouo con questo istesso bastone voglio dar-  
 li su 'l capo, e poi à gambe; e se le lepri mi  
 giungono fanno affai. Eccolo appunto, ah  
 Trinchetto buon cuore.

## SCENA SESTA.

LELIO. TRINCHETTO.

NON hò trouati gli amici, & io non so-  
 no andato à desinare, ci anderò à cena.  
 Ola, ah traditore, à questa foggia; piglia, pi-  
 glia, piglia.

Quì con la spada ignuda Lelio correrà più  
 volte dentro, e fuori del Teatro dicendo alcu-  
 na parola, (come, corri, ti giungerò;) Tu se-  
 morto, e simili cose.

*Fine dell' Atto terzo.*



## ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

LELIO. LIDIA.



REDO, che soua l'ali dell'  
 aquila, del colombo, o del  
 falcone quel Trinchetto, se ne  
 fuggisse, poiche in vn bale-  
 no si tolse da mè: ma faccia,  
 se sà è sicurissimo ch'io vo-  
 glio, che 'l sangue suo la paghi, e purghi la  
 macchia ch'alla mia reputazione fece; quelle  
 membra, che sino ad hora si conseruarono  
 illesse dal ferro, saranno offese dal bastone.  
 Trinchetto se' morto: e forse che non sono  
 stato bastonato in tempo solenne, in tempo  
 che m'è stato detto, che sono lo sposo, essen-  
 dosi risoluto il signor Siluestro di conceder-  
 mi in moglie Lidia da mè tanto amata; farei  
 ben hora dietro à saper di costui: ma il de-  
 siderio grande c'hò di parlar con la signora  
 Lidia cagiona, che perduta la traccia di co-  
 stui così quì me ne stia soletto; sonouì ben  
 però duo galantuomini à quali hò raccoman-  
 dato questo negozio; e mentre il troueranno  
 renderà conto dell'affronto fattomi: ma ec-



co il mio bene ; Anima mia?

*Lidia.* Leuateuimi d'intorno ; e tanto ardimento haute ( discortese ) d'abbracciar mi ; Nò, nò, è finita, & hò fatto giuramento solenne di non più non solo vdir nominar Lelio : ma di non amar più huomo in terra ; arsi, & alsi per voi, hor non sento più fiamma, nè gielo, sospirai mentre sospiraste, m'addolorai mentre v'addoloraste, pianfi al vostro pianto, & amai alhor, che mi amaste, hora è spento il fuoco, il ghiaccio è distrutto, chiuso è 'l varco à sospirari, non hò più dolori, non più sò che sia lagrimare, nè più conosco amore, si che leuateuimi dalla presenza.

*Lelio.* Amore, che mutazioni nuoue sono queste? & à qual maggior dolore aspetta quest'anima per vscir fuori di questo suo mortale? ben se' debile dolore, se non mi vccidi; hai, che mentre Lidia mia chiude le vie al pianto, io à quelle le cateratte del cuore aprendo tutto m'innondo; mentre non hà più sospiri, io conuertito in doloroso Camaleonte d'Amore d'altro che di venti di sospiri non mi nutrisco; mentr'ella non hà più fuoco, & io salamandra infelice altro non ricerco, che 'l mio caro incendio: ma che? dourò esser vicino à morte, e non chieder soccorso al mio male? o dalla casa.

*Lidia.* Signor Lelio lasciate questa impresa.

*Lelio.* Più tosto lascierò la vita. Dunque non più questa porta al pouero Lelio sarà diserrata?

*Lidia.* Serrata.

*Lelio.* Ad' vno ch' ama sì feruentemente.

*Lidia.* Mente.

*Lelio.* Ahi che 'l dolor m' accora.

*Lidia.* Hora.

*Lelio.* Hora appunto sarà, se tù Lidia non mi soccorri.

*Lidia.* Corri.

*Lelio.* S' io corro Anima mia sarà ch' io t'arriui- giamai?

*Lidia.* Mai.

*Lelio.* Giamai, giamai, dourò in bella corsa d'amore arriuar più l'Amata? corrasì adunq; à ritrouar la Morte, s' Amor così dispera il mio caso infelice.

*Lidia.* Lice.

*Lelio.* E con qual modo schiauo d'Amore da ceppo ferreo mi disferro?

*Lidia.* Ferro.

*Lelio.* Ecco il ferro, ecco sopra lui mi getto, ecco la morte.

*Lidia.* O signor Lelio, che fate? non voglio, che per via d'Echo, mi facciate andar prigione, andateui ad ammazzare vn poco in vn altro luogo.

*Lelio.* A bella, e cruda Arpia per voi muoro, e per me voi ancor morrete.

*Lidia.* E come questo?

*Lelio.* Raccontano i Naturali, che l'Arpia dopo hauer vcciso il viandante, il Cielo le dà questo castigo, che in quel punto, che v'alla chiara fontana per bere, in quella ancor si ri-



mira ; e veggendosi tutta lorda di sangue talmente si pente , e si addolora d' hauer al miserello data la morte , che dibattendosi sopra gli orli sassosi della stessa fonte, si uccide; Così e non altrimenti spero, che sarà di voi mia bella Arpia, poiche doppo, che della mia morte vi sarete infanguinata, e satollata, sitibonda poi al fonte delle mie lagrime specchiandouï tanto vi dorrà d' hauer ucciso il pouero Lelio, ch' ancor voi ne morrete.

*Lidia.* Dice tante belle cose, & affettuose, ch' io certo, certo mi lascierò ridurre alle sue voglie. Signor Lelio siete in voi stesso?

*Lelio.* No signora, che 'l dolore m' ha leuato dà i proprij sentimenti.

*Lidia.* Non occorrerà dunque, ch' io ricordi quello, che m' hà detto d' ingiurioso. V' arricordereste d' hauermi detto questo giorno villanie?

*Lelio.* Io signora.

*Lidia.* Voi, il signor Lelio, il mio moroso, quello, che per via d' Echo si voleua ammazzare.

*Lelio.* Ah, signora à mè questo.

*Lidia.* Non è ancor ne i sentimenti, poiche la paura dell' ammazzarsi gle li hauerà tutti inuolati, el Cielo sà quando più gli ritorneranno, che non diuenga pazzo ogni cosa sta bene; signor Lelio, chi son io?

*Lelio.* Lidia mia.

*Lidia.* L' amata vostra.

*Lelio.* Si signora.

*Lidia.* E in lui, è in lui; hor vi ricordate delle villanie dettemi.

*Lelio.*

*Lelio.* Io villanie, à V. S. non mai.

*Lidia.* Non è più in lui. Finitò io questa lite, andatene al mio signor Padre, che vi dò questa buona nuoua, che mi siete marito, hauendouï io propria dimandato à mio signor Padre.

*Lelio.* Si mia signora poich' è così, se n' entri, ch' io hor, hora n' anderò à lui, per goder d' vna tanta fortuna fabricatami dal mio caro bene.

*Lidia.* Lelio mio Addio.

*Lelio.* Addio allegrezza di questo cuore, serenità di questi lumi, & amorosa quiete dell' anima mia. E cosa certissima come Lidia abbonda di bellezza, così Lelio abbondi di riuoli; e che per ciò vno di quelli inuido al mio bene, auuido al mio male habbia ordita questa tela, per pormi in disgrazia del mio bene; certamente dir si puote, che la lingua del maldicente sia al contrario della lingua dell' orso perche quella dell' orso da vita, e questa del maldicente da morte. Dou' io mi ritroui il signor Siluestro non sò: ma tanto cercherò, che di trouarlo mi sarà conceduto.

## SCENA SECONDA.

LELIO.

SILIMBERTO.

**L'**Errare è proprio dell' huomo, che non sà; guarda che stauagante errore hò fatto io, credendo quelle due signore, due cortigiane, delle più sfacciate. Però disse il Poeta



per ischerzo; *Pria che tu parli le parole mastica;*

Sempre s'è à tempo di parlare: ma non sempre di tacere; poiche com' hai parlato se' stato inteso; de' nostri sensi non v' è il più facile da ingannare dell' occhio, nè 'l più difficile dell' orecchio; nè mi credo per altro quel Dio, che si chiude la bocca con la chiaue d' vn dito, ciò faccia, se non per dir ch' è così facile l' errare à chi ragiona, che perciò hà giurato seco stesso di non aprir la bocca giamai. Quant' era meglio perciò ch' vnqua io non haueffi parlato, che non haurei disturbato con parole indegne quelle due signore delle quali s'io potessi hauer la maggiore detta Florinda, mi contenterei di non andar più errante peregrino per lo mondo: ma alla quiete della Città mi disporrei, resta solo, che tu Fortuna mi fauorisca, in far sì, che tanto io sia tenuto Lelio dal signor Silimberto, quanto da queste due sue Figliuole; poi fò mia moglie Florinda, e così m' acqueto.

*Silimberto.* Per quanto i' mi cerchi questo Lelio io non lo trouo, e credo certo c' habbia l'anello d' Angelica sopra, poiche s' era in questa Città l' haurei veduto hauendola di già tutta cercata; e certo son così molle, che bisognerà ch' io mi cambi di camicia: ma eccolo appunto, signor Lelio?

\* *Lelio.* Mio signore: certo è questo.

*Silimberto.* Chi cerca troua, non voglio, che paghiate sensaria, io vi do nuoua, che siete fatto lo sposo.

\* *Lelio.* Lo sposo altro non bramaua, essendo il maritarsi di tanta eccellenza; qual delle vostre figlie dar mi vuole?

*Silimberto.* Quella che volete.

\* *Lelis.* Si datemi la mano.

*Silimberto.* Eccola; da Florinda in poi.

\* *Lelio.* Ma V. S. non m' hà parlato prima condizionamente: ma assolutamente; & hora dice, che darmi Florinda non può; signore V. S. mi perdoni voglio goder dell' assoluto fauor, che m' hà fatto, e perciò voglio Florinda.

*Silimberto.* Sia maledetto il mio parlar; omne promissum est debitum, il confesso: ma Florinda è maritata.

\* *Lelio.* In cui, in mè.

*Silimberto.* Signor nò.

\* *Lelio.* Come signor nò, se V. S. à questo fine mi cercaua, e mi toccò la mano co' l' darmi chi delle due figlie io voleua?

*Silimberto.* E vero.

\* *Lelio.* S' è vero, adunque non è bugia, chi non dice bugia è galant huomo, chi è galant huomo mantien la sua parola, e però Florinda per parola è mia.

*Silimberto.* S' è vostra pigliateucla; poiche il signor Siluestro non si marita per giouentù, nè per che sia stato la notte, e 'l giorno sotto le finestre à far l' amore, nè perche volesse far quistione per alcun che gle la leuasse; siamo amici sin da bambini, e quello che fa, fa per stringere l' amicizia in parentela, e tanto piglierà Lidia, come Florinda, benche ci sia vn



poco di più compiacimento nell' vna, che nell' altra: Ma come accorderem noi la cosa di Lidia, che tanto vi ama, e che tanto l' hauete lusingata, che le prometteui di fuggir seco?

\* *Lelio.* O quì son intrigato; Filo d' Arianna leuami tù da questo labirinto.

*Silimberto.* Voi ci pensate eh.

\* *Lelio.* Signore in somma, io amo Florinda.

*Silimberto.* Hauete però genero mio fatto male torno à dire, à lusingar quella pouerina, e certissimo non vorrà il signor Siluestro.

\* *Lelio.* Caro signore V. S. l'accomodi.

*Silimberto.* Caso, che non voglia Siluestro, e che Siluestro non se ne curi, le darò vn giouinetto gentilhuomo.

\* *Lelio.* Così V, S. farà bene.

*Silimberto.* Datemi la mano di nuouo.

\* *Lelio.* Eccola signore, ecco il cuore, ecco l'anima istessa.

*Silimberto.* Andate ad inuitar amici, e parenti, anzi state quì fermo, che voglio hor, hora, che tocchiate la mano, à Florinda per porre in obbligo Siluestro di pigliar Lidia, e Lidia pigliar Siluestro, o vero alcun altro.

\* *Lelio.* Benissimo, benissimo.

*Silimberto.* Sapete poi, che larga entrata hanno queste mie figliuole, v' affonderete la prima notte nel contarle tutta la dote auante.

\* *Lelio.* So c' hanno gran cose.

*Silimberto.* Potta di quà, potta di là s' hanno gran cosa, la maggiore di qual si voglia altra di questa città, e sia larga di beni di natura quanto

sa; starete bene; 15. milla scudi d'oro per vna; o guardate s' hauerete vn bel pescar loro nella sacoccia; ò di casa; ò dalla casa, olà, olà, Silimberto, figliuole son io.

\* *Lelio.* La cola passa benissimo.

## SCENA TERZA.

FLORINDA. \*LELIO. SILIMBERTO.

**O** Caro signor Padre, fiete voi; di grazia andiamo in casa, son tutta trauagliata.

*Silimberto.* Ti consolerò io.

\* *Lelio.* O com' è bella.

*Florinda.* E come V. S. mi consolerà.

*Silimberto.* Co' l darti Lelio.

*Florinda.* Co' l darmi Lelio, ò questo nò.

*Silimberto.* E perche, s' hò già data la mia parola?

*Florinda.* A chi tocca riceuer il marito?

*Silimberto.* A tè.

*Florinda.* Come tocca à mè, io non lo voglio.

*Silimberto.* Signore, Florinda no lo vuole.

\* *Lelio.* Mi piglierà, mi piglierà.

*Florinda.* Sì, quello è Lelio. Addio signor Padre.

*Silimberto.* Quest' è vn brutto modo di pigliarui; che le hauete fatto? debbe credere, che non la possiate amare, per quella lettera scritta à Lidia; bisognerà disingannarla, perche veramente è duro passo.

\* *Lelio.* Non è questo signore, è perch' io (bisogna accomodarla) per far proua chi più di queste



due mi amasse, dissi loro villanie graui, dalle quali conobbi d'assai più dolce natura Florinda, che Lidia; si ch'è stato colpo virtuoso, e non vizioso.

*Silimberto.* S'è così m'acqueto, e ritorno à battere; Florinda.

*Florinda.* Signor Padre non ci sono.

*Silimberto.* Che semplicità; ell'è in casa, e dice non ci sono; la potrete pur accomodar à modo vostro eh? Apri figliuola, vien fuora.

*Florinda.* Signor Padre non voglio più Lelio, che dice delle brutte parole.

*Silimberto.* Non hà più brutte parole, che s'è riservato à dirti tutte quelle che sapeua in vna volta.

*Florinda.* N' hauerà delle altre vedete signor Padre.

*Silimberto.* N' hauete più signor Lelio, ditelo digrazia.

\**Lelio.* Nò dà gentilhuomo.

*Silimberto.* Dice che non hà da gentilhuomo.

*Florinda.* Non è gentilhuomo.

*Silimberto.* Adunque non vi si può credere, adunque hauete altre villanie.

Digrazia, se n' hauerò altre ditele à mè tutte, e 'n questo modo in questo nostro matrimonio hauerete honorato benissimo e suocero, e sposa.

*Florinda.* Signor Padre volete ch'io venga?

*Silimberto.* Hor hora; lascia che sborsi à mè il resto delle villanie, che subito fatta la riceuuta ti chiamerò.

\**Lelio.* E chiamatela signore.

*Silimberto.* Non vi sentite ch', di contar questa moneta.

\**Lelio.* Scherzate certo signore.

*Silimberto.* Fate ben voi daddouero; Esci, che ti fò libero saluocondotto.

*Florinda.* Vengo assicurata dalla vostra parola signor Padre; eccomi signore, & ancor è là quell' indiscreto.

*Silimberto.* Figliuola, confessa d'hauer dette cose indegne delle tue orecchie, e della sua lingua; ma quello che fece, fece per veder chi più l'amaua di voi due; e vedendo, che tu se' più di natura dolce che tua sorella, per questo dice che 'n questo punto hauendo conosciuto, che cosa ell'è, che per questo non la vuole. Hò detto lui, delle lettere à lei scritte, & egli m'hà detto, che scriueua per capriccio.

*Florinda.* Ma quel voler fuggir seco, come la sua lettera, ch'è venuta nelle mie mani mi pare lesa?

*Silimberto.* E vero: ma in questo dirui ad entrambe villania s'è risoluto di voler tè sprezzando Lidia.

*Florinda.* Certissimo.

*Silimberto.* Certissimo; ah, ah, tu ti rallegri.

*Florinda.* Caro signor Padre, li voglio tutto il mio bene.

*Silimberto.* E tu vorresti ancor tutto il suo non è vero.

*Florinda.* Signor si io.

*Silimberto.* E quanto prima.



*Florinda.* Si certo.

*Silimberto.* Senza andar in casa.

*Florinda.* Doue vuol lui.

*Silimberto.* Che generosa figliuola; da Diogine,  
piantar l'huomo in publico.

*Florinda.* Parlo dall' amore vedete signor Padre.

*Silimberto.* E di quello parlo anch' io signor Lelio.

\* *Lelio.* Mio signore.

*Silimberto.* Non più chiacchiare, ch' io son balordo; date quà la mano, toccate quella di mia figlia; è vostra moglie al seruizio de' galant' huomini.

## SCENA QUARTA.

LIDIA. \*LELIO. FLORINDA.  
DA. SILIMBERTO.

**S**I, à questa foggia signor Padre assassinar-  
mi.

*Silimberto.* Che cos' è?

*Lidia.* Promettermi il signor Lelio, e poi darlo  
alla mia riuale; Voi siete mio.

*Florinda.* Siete mio.

*Lidia.* Dico ch' è mio.

*Florinda.* E mio.

*Lidia.* E mio.

*Silimberto.* Digrazia contentatele tutte dua caro  
signor Lelio.

\* *Lelio.* Signore mi volete lasciar di tirarmi, vna  
per vn

per vn braccio, l'altra, per l'altro?

*Florinda.* Signor nò.

*Lidia.* Vogliam saper di chi siete.

*Florinda.* E mio.

*Lidia.* E mio.

*Florinda.* Sorella si daremo.

*Silimberto.* Caro signor Lelio finite questa lite, se  
non volete farui squartare.

\* *Lelio.* Signora Lidia voglio Florinda.

*Lidia.* Ah, traditore, e perche scriuermi quelle let-  
tere! perche inuitarmi à fuggire! Signor Pa-  
dre, voglio farmi monaca, ve lo dico.

*Silimberto.* Che monaca; ti voglio dar in moglie  
al signor Siluestro.

*Lidia.* Al signor Siluestro, più tosto m' affogherei;  
me n'entro crudele, ingrato, traditore, rubello,  
assassino.

*Florinda.* Pouterina le bruccia: ma conuien hauer  
paciencia; signor Lelio son sua.

\* *Lelio.* Si mia signora.

*Silimberto.* Florinda gouernati con prudenza, non  
andar dou' è Lidia, per non gridare ferrati  
nel giardino.

*Florinda.* Tanto farò signor Padre; Addio signor  
sposo.

\* *Lelio.* Tutto suo, e non d'altri mia cara signo-  
ra consorte.

*Silimberto.* Genero andiamo al Palazzo, per oc-  
casionar Siluestro à pigliar quell'altra, la qual  
li darò, e che se la còduca à casa, e colà se l'ac-  
comodi à voglia sua.

\* *Lelio.* Non istà donna, con huomo mez' hora



da solo, à solo, che subito l'odio si conuerte in amore; Andiam pur noi signor Suocero à far questo contratto.

*Silimberto.* Dite bene; seguitatemi, se non per merito, almeno come padre, essendomi voi genero, e figlio.

## S C E N A Q V I N T A.

SILVESTRO. TRINCETTO.

**P**ER quanto m'habbia saputo aspettar in Palazzo non mai è venuto il signor Silimberto, tanto che mi son risoluto di partirmi, e venirme à casa sua, e così farli sapere quant'io l'habbia aspettato.

*Trinchetto.* Signor huomo armato non può esser ferito; non so se s'attacca doue costui mi vorrà dare; hò le gambiere di maglia, il batticulo, rotella, giaco, segreta, manopola, guanto forte, maniche, e 'l petto à botta; hò palle di ferro, stiletto, pistolefaccio, e questa spada, che taglierebbe vn pelo in aria.

*Silvestro.* Messer Trinchetto con cui l'hauete? con i cuochi, che stanno tanto à cucinar la robba, che v'è à far il banchetto.

*Trinchetto.* Signor Padron mi perdoni, s'io non l'hò corteggiata questo giorno, perche hò da far quistione, hò da menar ben, ben le mani.

*Silvestro.* Né le mani, nè i piedi mi cred'io che

potrai muouere così carico d'armi; o se tu vn Elefante atto à portar su 'l dorso vna torre di legno grossissima, piena di soldati?

*Trinchetto.* Non sò chi mi sia al presente.

*Silvestro.* Poiche la paura t'hà tolto il ceruello di pur il vero, con cui l'hai tu?

*Trinchetto.* Con vn gentilhuomo.

*Silvestro.* L'accomoderò io; chi è questo tale?

*Trinchetto.* Il signor Lelio.

*Silvestro.* E ch'è passato trà di voi?

*Trinchetto.* Certe bastonate, per iscorlar la poluere al ferraiuolo; ma che la conti ancor lui, se può.

*Silvestro.* Doue vai?

*Trinchetto.* Per compagni, quali aspettaua in questo luogo: ma non son venuti.

*Silvestro.* Hauerti; molti che ti seguiteranno, trouando l'auersario t'abbandoneranno.

*Trinchetto.* Lasciate pur il carico à me, che sò come in bisogno si adopri, e mani, e bocca, e piedi.

*Silvestro.* Accomoderò io questo fatto, poiche questa bestia si farà tener pazzo andando cost per la città, tanto più, che n'hà vn rametto ancora: ma ecco il signor Silimberto.

## S C E N A S E S T A.

SILIMBERTO. SILVESTRO.

**N**ON trouo il signor Lelio: ma ritrouato ch'io l'haurò farò sì, che Trinchetto



accomoderà queste sue differenze ; e mi farà facile , douendoli dar Florinda per sua conforte ; O vâ credi à gli amanti, come dicono queste pouere giouinette. Questi amanti sono come i vecchi , che tirano di balestra mirano in vn luogo, e danno in vn altro ; finge Lelio d'amar Lidia , à Lidia scriue , e poi ama Florinda. Horsù Florinda è sua ; e forse , che Florinda non l'ama ; che poteua far di più , che finger quella lettera così bene, per fuggir con Lelio ? O gran rumor ci farà come Lidia saprà d'essere stata burlata : ma quanto c'è di buono, che rinunziato la al signor Siluestro io non vorrò saperne altro ; eccolo per mia fè ; sia lodato il Cielo ; haurò pur tempo di accomodar questo negozio.

*Siluestro.* Vorrei pur trouar questo signor Silimberto, per hauer commodità di toccar la mano à Florinda, e farla mia moglie conforme la promessa.

*Silimberto.* Ecco Silimberto, ecco la linea, che s'indirizza à voi suo caro punto ; ecco il peso, che viene al suo centro ; ecco il leggiero ch' all' alto suo se ne poggia ; & ecco la Clizia, che si vagheggia nel dorato specchio, che da luce al Mondo , ch' altro non è che Siluestro mio ; che ben di mondo à voi si può dar nome, non solo, per la voce c' hâ l'huomo di picciol Mondo : ma perche in voi sono quante virtù abbraccia lo stesso mondo ; E ch' à mè poi di Sole si conuenga il nome , non è fuor di proposito, poiche l'amicizia è compa-

rata al Sole ; poiche si come il Sole è sempre Sole , così l'amico dourà sempre esser amico ; com' è puro, com' è chiaro, così pura, e lucida l'amicizia ancora ; come sempre per giouar ad altrui, nel suo corso è infaticabile, così l'amico ; come il sole stâ nell' alto nè mai da quello si parte ; così l'amicizia debbe sempre star nel sublime grado dell' eccellenza sua , e non mai discendere di merito. Ma troppo lungo con questo parallelo farei, tuttauolta ch' inuaghito sopra ciò andare scherzando volessi ; scendiamo à cose più importanti.

*Siluestro.* Ed in qual cosa più importante si potrà esercitar la lingua di V. S. quanto in questa che le apporta così gran vanto ? Il lodar mè con maniera così faconda , il farmi di nulla (quasi indigesto Chaos) con le sue parole divenir cosa tanto marauigliosa, & eccellente, è cosa, che à V. S. fa non solo hauer del pellegrino : ma del diuino : ma troncando lo stame d'oro di queste sue filate lodi, per tornar diuouo à cader nel seno delle bassezze mie, le quali tanto sublimare sono, quanto da V. S. lodate dicole, ch' altro, che lei io non desideraua.

*Silimberto.* Et altre si io V. S.

*Siluestro.* La cagione ?

*Silimberto.* Per dirle ; come il signor Lelio m' hâ ritrouato, e ricercato s'io voleua darli in conforte mia figlia Florinda, io che mi trouo hauerla à V. S. promessa, dico che si dia pace ; tanto più sapendo, che di Lidia viueua amau-



te ; mi portò in campo alcune sue ragioni , e mi scoperse ch' al fin de i fini voleua Florinda foggiansi ch' era del signor Siluestro , e ch' io non poteua , e ch' io non voleua , ond' egli su questo fece alcune passatelle da sgherro.

*Siluestro.* Signore non è più il mio tempo ch' andaua cercando le risse , e le rogne con la candela in mano ; Vegga signor Silimberto , ch' io non ami la signora Florinda non lo nego : ma perchè più mi apparento con V. S. per far d'amicizia parétela , che perche mi bollano pensieri amorosi nelle rene , datemi la mano ; perche non habbia da gridar con questo bislacco , io mi contendo pigliar Lidia : ma con questo patto , che venga da Lelio il voler Florinda.

*Silimberto.* Si signore ; le dò la fede di farli veder questo.

*Siluestro.* C'è vn altro rumor con Lelio.

*Silimberto.* E qual è ?

*Siluestro.* Quello di Trinchetto mio seruitore , il quale ( benchè non lo dica ) è stato bastonato da Lelio & hor , hora , è passato di qui così armato , che , se non li caueranno sangue i nemici con la spada , gle lo caueranno i barbieri con le ventose. Eccolo appunto ; ò quanta gente conduce seco ; che diauolo vuol far questa bestia ?

## S C E N A S E T T I M A .

TRINCETTO. GOMITOLO.  
CICERBITA. FVSETTO. LVCIGNOLO.  
SILIMBERTO. SILVESTRO.

**V**Enite meco figliuoli ; e come dico à gambe correte tutti.

*Gomitolo.* Io son Gomitolo , perche combattendo hor mi fò , lungo , hor corto , hor , tutto in vn Gomitolo ; e guardisi chi può da i miei colpi.

*Siluestro.* Stiamo ad vdire.

*Cicerbita.* Et io , che , Cicerbita sono , herba da condire ogni salata , à dar condimento ancor son atto ad ogni impresa , doue ci vada sopra et olio , et aceto ; e ben si vedrà , in questa salaticcia che dobbiam far di carne humana tagliata in fette minutissime.

*Silimberto.* Che valent' huomini.

*Fusetto.* Fusetto non dice nulla ; poiche Fusetto è quel sottilissimo passatoio , che suentra i giachi , e fa le piaghe immedicabili , e mortali ; si che guardisi ogn' vno dal mio colpo risoluto.

*Lucignolo.* Io son Lucignolo , cioè stoppino alla lombarda ; E si come lo stoppino è quello , che acceso vi fa andar sicuro , così acceso anch' io dal mio solito furore , fò camminar sicuri tutti quelli , che meco vengono ad alcuna perigliosa impresa ; & in questo giorno , ben voi stessi accertar lo potrete : ma che gente è questa ? fuora l'armi.



*Fusetto.* Ammazza, ammazza.

*Trinchetto.* Piano, piano figliuoli; Questo è 'l mio Padrone.

*Siluestro.* Trinchetto son io sicuro?

*Trinchetto.* Sicurissimo signore.

*Lucignolo.* Signori io son Lucignolo, e però foste tutti per mia opera discoperti; siamo con questo nostro amico, per vendicarlo d'un offesa fattali.

*Silimberto.* Figliuoli, siete tanti, che faréste paura à Marte; lasciate il carico à noi, che senza fallo alcuno farem questa pace co' l signor Lelio.

*Gomitolo.* Io signori son Gomitolo, e come Trinchetto di queste sue differenze vuol far vn Gomitolo, io mi contento: ma caso che non voglia tutto in pezzi voglio disgomitolarmi, per amor suo.

*Siluestro.* Nò, nò, non ci sarà bisogno di questo Trinchetto sai ben ch' io son tuo Padrone; dammi la mano, t' aiuterò.

*Trinchetto.* Signor Padrone, son nato per vbbidirti; farò quello che vuole, e così questi miei amici.

*Silimberto.* Andiamo, lascia far à noi; cos' è quel ch' è caduto?

*Trinchetto.* E 'l mio Zucchetto signore.

*Siluestro.* Cos' è quell' altro?

*Fusetto.* E la mia rotella, che mi cadde.

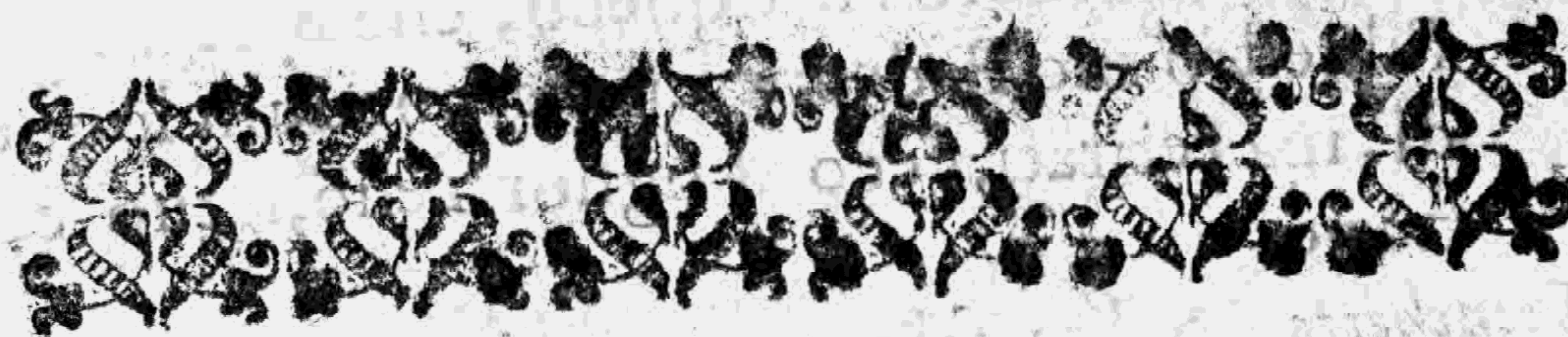
*Trinchetto.* Fratelli, hauete per dir il vero tant' armi; to sù quell' altro.

*Gomitolo.* Quest' è la manopola ch' è in terra.

*Cicerbita.* M' è caduto il pugnale.

*Siluestro.* Andiam digrazia, che non vi cada ancor il naso.

Quì nell' vltimo partire à tutti in vn colpo caderàno tutte l' armi, cioè à ciaschedduno vna cosa per vno; onde Siluestro ridendo dirà; hauete le mani di cera signori soldati, e tornando Siluestro, e Silimberto à ridere finirà l' Atto quarto.



## A T T O Q V I N T O.

## S C E N A P R I M A.

SILVESTRO. SILIMBERTO.  
TRINCHETTO. LELIO.



**C** A M M I N A sotto la nostra scorta nè temer di fulmine.

*Trinchetto.* Vedete hò lasciati i miei compagni, sono in man vostra, guardate hora se 'l Padrone hà d'assassinare il suo

seruitore.

*Siluestro.* T' hò detto, che ti fò sicuro dal fulmine di Gioue, non che dal fulmine d' vna spada di Lelio.



*Trinchetto.* E dou' è l'Alloro, sotto le quali frondi di assicurar mi possa?

*Siluestro.* E che ti credi, che solamente l'Alloro habbia questa virtu? trè cose non temono del folgore l'Alloro, l'Aquila, e 'l Vitello marino: ma aggiungasi la quarta marauiglia, e dicasi; Nè Trinchetto hà del fulmine spauento.

*Trinchetto.* Canzoni, vi dico ch'io lo temo.

*Silimberto.* Lo temeua ancor l'Imperador Caligola, & in quel punto, che l'vdiua correua à coronarsi d'Alloro: ma quello, che dice il signor Siluestro tuo Padrone est per modum loquendi: ma retirati, ecco il signor Lelio, il tuo contrario.

*Trinchetto.* Salua, salua; trattate la pace vedete altramente, si tagleremo à pezzi come lasagne, e n'uscirà il brodo, e rosso, e bianco, e nero.

*Siluestro.* Retirati, retirati; lascia la cura à me disse Gradasso.

\* *Lelio.* O signor Snocero caro.

*Trinchetto.* Arricordateui di me.

*Silimberto.* Nasconditi.

*Lelio.* E pure specchiatoui al fine nel lucidissimo specchio della mia fede V. S. hà fatta resolutione, ch'io le diuenga genero.

*Siluestro.* Si certo ch'io l'hò bramato oltre modo, per quietar questa lite, e di Lidia, e di Florinda, che egualmente amano V. S. dico terminata questa lite, poiche vna delle mie figlie farà, consorte del signor Lelio, l'altra del signor Siluestro.

*Lelio.* E vero signore.

*Siluestro.* Verissimo.

*Trinchetto.* Voi non parlate di mè.

*Siluestro.* Signor Cognato carissimo anzi, ch'andar più auanti in questo discorso, brama il signor Silimberto, & io vna grazia.

*Lelio.* Da vna cosa in poi tutte alle signorie loro concedo.

*Trinchetto.* Son sotto.

*Siluestro.* Non sò, se per l'appunto darò in quello che V. S. non vuol concedere, che farei ben disgraziato in questa prima domanda: ma pazienza.

*Lelio.* E vna cosa di bastonate d'hoggi.

*Siluestro.* Signor si.

*Lelio.* Non si parli sopra questo, perche da gentiluomo voglio far ammazzar Trinchetto, e mi dispiace, che seruo del signor Siluestro egli sia.

*Siluestro.* Non sò, non sò come sia la cosa: ma comunque ella si sia, mi acqueto.

*Trinchetto.* O poueraccio mè stò fresco.

*Silimberto.* Signor Genero dalla mutazione c'hà fatto nel volto scorgiamo benissimo il disgusto del cuore, nè per hora sopra ciò si dirà cosa alcuna: ma ritornando al matrimonio, dicele; ch'ella hà ben chiarito Lidia, poiche si teneua più certa d'esser consorte sua, e per la seruitù, e per tante lettere à lei scritte, e poi l'hauete impiatata, non importa, tãto il signor Siluestro piglia volentieri Lidia, quanto Florinda.



*Siluestro.* Sì, sì, signore, per non disgustarla, io mi contento: ma anch'io amava la signora Florinda, hor la cedo à V. S.

*Lelio.* Con licenza signor Cognato.

*Siluestro.* Con autorità.

*Lelio.* La signora Lidia sua figliuola parlando poco fa meco, mi disse ch'io ne venissi à V. S. perche ella m'haueua dichiarato suo conforte.

*Silimberto.* E vero, così dissi ancor à Florinda: ma questo solo feci prudente, perche trà le figlie non succedesse alcuna rissa strauagante, hauendosi entrambe questo giorno volute picchiarfi ben, bene, per l'amor che portano à V. S. hauendo fatta risoluzione tornando à casa di tornar con duo Generi com'io fò, e così voi stessi conducendole alle case vostre habbia vna d'esse hauer vna buona pazienza.

*Lelio.* Tanto che V. S. non mi vuol dar Lidia.

*Silimberto.* S'è del signor Siluestro.

*Lelio.* Con licenza signor Suocero; Fermisi qui in grazia.

*Silimberto.* Se ne vuol forse chiarire.

*Lelio.* Signor Siluestro.

*Siluestro.* Signore.

*Lelio.* E gran tempo ch'io fò seruitù alla signora Lidia, nè sò per qual cagione cerchi V. S. le uarmela. Hauerò pazienza: ma s'accerti, ch'io non voglio Florinda per non l'hauer per cognato, di chiarandomi in questo punto suo nemico.

*Siluestro.* S'acqueti signore, e dolgasi solo del signor Silimberto, che appunto d'vna figliuola

la sola vuol far cento Generi; hor hora sono à V. S. O signor Silimberto, non hò bisogno in questa età, nè d'appicciar fuoco nè con lei, nè con il signor Lelio; e non dimeno da V. S. ne cauo hoggi grandissima, e strauagantissima occasione; Ritrouandomi poco fa mi dice che 'l signor Lelio con minacce hà detto, che vuol Florinda.

*Silimberto.* E Florinda vuole,

*Siluestro.* E poi egli stesso dice, che vuol Lidia, e meco protesta nemicizia capitale.

*Silimberto.* Vi dico signore, che m'hà detto, che vuol Florinda. Signor Lelio, signor Genero.

*Lelio.* Signor non son più vostro Genero.

*Silimberto.* Perche?

*Lelio.* Perche m'hauete rotta la parola data alla signora Lidia; e mi tengo molto, molto offeso.

*Silimberto.* O non era la sua intenzione di pigliar Florinda?

*Lelio.* Florinda, se non fosse figliuola di V. S. io l'odierei à morte, hauendomi sempre cercato di sturbar nell'amor mio con Lidia.

*Siluestro.* Hor che dite signor Silimberto? siete pur voi cagion di questa discordia, non mi volendo conceder Florinda.

*Silimberto.* Piano vn poco; signor Lelio V. S. non vuol Florinda?

*Lelio.* Signor no.

*Siluestro.* Che dite; de orè proprio, pur lo sentite.

*Silimberto.* Rimango attonito; Adunque non volendo Florinda, vorrete Lidia; adunque Lidia V. S. amava, daddouero le inuiaua lettere,



daddoueto voleua fuggir seco.

*Lelio.* Signor si.

*Silimberto.* Certo bisogna signor Siluestro questo gentilhuomo patisca di Luna; poich' io li giuro, che m'hà detto, che voleua Florinda.

*Siluestro.* Hor sù V. S. non multiplichi più in parole, hà duo generi in tutti i modi; il signor Lelio piglierà la signora Lidia, e farà bene, ha uendo questi amanti fatto l'amor insieme, & io piglierò Florinda; così fuggiremo le quistioni, e Florinda con più facilità piglierà mè, per esser odiata da Lelio, che non farebbe Lidia; poiche Lidia amando Lelio così di cuore; non potrebbe giamai disporfi di amarmi.

*Silimberto.* Lasciate far à mè, signor Lelio, Lidia è vostra; son nemico delle liti.

*Lelio.* Il signor Siluestro si contenta di questo?

*Siluestro.* Si signore; anzi li dò la mano, per fede sicurissima, ch' io non posso voler, se non Florinda.

*Lelio.* Hor sù, poich' è così, li chiedo perdonò delle parole vsate contra à cui mi 'può esser non solo padre: ma signòre; e dinouo per cognato la riceuo, e per lei addoprerò la spada, e spenderò la vita; Addio signor Suocero, Addio, signor Cognato, vò per alcuni affari, spettanti à questo matrimonio: ma in grazia non mi si parli più di Trinchetto.

*Silimberto.* Certo signor Siluestro, ch' io era quà per attaccarla: ma non hò voluto in quest'anni precipitare; trabocchino i giouinacci, che non fanno moderar loro stessi, in queste scan-

descenze.

*Siluestro.* Hor sù lodiamo il Cielo, che'l tutto è ac comodato in bene, & io vi dò di nuouo la mano, che piglio la mia cara signora Florinda.

*Silimberto.* Et io più rifermo la parola, co'l nuouo toccamento di mano; Florinda è vostra, e Lidia, e del signor Lelio, e lodato il Cielo, che l'hò così maritate.

## S C E N A S E C O N D A .

TRINCHETTO. SILIMBERTO.  
SILVESTRO. \*LELIO.

**E** Bene, che debbo fare? vuol questa pace, E no' hò io d'ammazzarlo, ò m'hà egli à bastonar di nuouo, com' hà da essere?

*Siluestro.* Trinchetto, ti dò per auuiso, che tù stia retirato per trè, o quattro giorni; in questo tempo di queste allegrezze di matrimonij si farà, che le Spose intercedano quello ch' à noi vien negato.

*Trinchetto.* Signori più mi ammazzerà il non venir à questi banchetti, che 'l ferro istesso; O Cesare, o nulla; date vn altro assalto, e poi starò nascosto in casa, e V. S. farà, che mi sia portato di tutte quelle viuande, che si porranno in tauola à questi duo solenni banchetti.

*Silimberto.* Faremo ciò che vuoi; retirati, retirati, eccolo appunto, e tutto allegro.

*Trinchetto.* Mi vi raccomando, poneteci del buono.



\* *Lelio*. O signor Suocero mio.

*Silimberto*. O signor Genero mio caro, insomma bisogna concedere assoluta, e non condizionata vna grazia.

*Trinchetto*. O buono.

*Siluestro*. Si caro signore.

*Trinchetto*. Buono, buono.

\* *Lelio*. Tutto quello, che vuole il mio signor Suocero si conceda.

*Silimberto*. Adunque la fate.

\* *Lelio*. Signor si, sia quello che si voglia.

*Siluestro*. E di buona vena.

\* *Lelio*. Che vuol V. S.

*Silimberto*. Che V. S. perdoni al seruo quì del signor Siluestro la cosa di quelle bastonate.

\* *Lelio*. Ch'è forse colui, c'ha quel casaccotto alla spagnuola.

*Silimberto*. Si signore.

\* *Lelio*. Per quelle bastonate, perche mi domandaua 6. scudi d'vna lettera, che non m'haueua dato.

*Silimberto*. Questo non sò poi.

*Trinchetto*. Si si.

*Silimberto*. Signor si, per quella lettera.

\* *Lelio*. Signor Suocero io li perdono.

*Siluestro*. Trinchetto.

*Trinchetto*. Signore vengo sicuro?

\* *Lelio*. Che forse è costui? ah si, si, ben il conosco. Galant'huomo vè pur sicuro, ch'io non son più per offenderti; passato quel primo sdegno, non ci fò altro.

*Trinchetto*. Signor di quelle bastonate vi domando perdono,

do perdono, la collera mi fece far quello ch'io feci.

\* *Lelio*. Vè, vè, che ti perdono; discaricati di quest'armi pouer huomo, e vè a riposarti.

*Trinchetto*. Signor, io mi vò à disarmare sotto la vostra parola.

\* *Lelio*. Si, si.

*Siluestro*. Va via, va via; non replicar più, con gentiluomini, che tanto apprezzano la parola quanto la vita.

*Trinchetto*. Signor io vò.

*Silimberto*. Signor Genero V. S. non poteua far il maggior fauor à me, & à questo vostro signor Cognato quanto questo.

\* *Lelio*. Con licenza signore; e quello è pur genero suo.

*Silimberto*. Si signore.

\* *Lelio*. O carissimo gentilhuomo, ò cortesissimo signor Cognato, come godo c'hauro nel Cognato; e nel Suocero acquistato duo Padri; caro signore vogliam far vna cosa?

*Silimberto*. Tutto quello, che vuol V. S.

*Siluestro*. Io pur mi contento.

\* *Lelio*. Vestiam tutte due queste Sorelle (come sono sorelle, e spose) d'vn istesso colore di tele d'oro, e pari di gioiellamenti.

*Siluestro*. Io mi contento; di che drappo V. S. vuol vestir Lidia?

\* *Lelio*. Non farei tanto ardito, ch'io volessi dir questo, dica lei come carico d'anni così di saper ancora, di qual drappo voglia la signora Lidia vestire.



*Siluestro.* Signor Cognato quest' è cura sua, e non mia, essendo Lidia sua consorte.

\* *Lelio.* Mia consorte, mia consorte.

*Siluestro.* Ohime gli son venuti sù gli spiriti contradditori.

\* *Lelio.* O Signor Silimberto, chi è mia moglie?

*Silimberto.* O son pur intrigato.

\* *Lelio.* Signori chi è mia moglie!

*Silimberto.* Li.

\* *Lelio.* Che?

*Silimberto.* Flo.

*Siluestro.* Che?

*Silimberto.* Nò dico: non sò che dir io, s' hò à dir la.

\* *Lelio.* Nò, nò, venite qui voi signor Cognato, che voglio che la finiamo.

*Siluestro.* Son qui io signore.

\* *Lelio.* Chi è vostra moglie, poiche 'l signor Suocero sdegna in dirlo?

*Siluestro.* Vuol V. S. ch' io 'l dica?

\* *Lelio.* Sì signore.

*Siluestro.* Senza indugio?

\* *Lelio.* Senza dimora alcuna?

*Siluestro.* Ch' io Principi!

\* *Lelio.* Quando vuole.

*Silimberto.* Siluestro non è meno intrigato di mè.

*Siluestro.* Hor sù apro la bocca, aprite voi altri l' orecchio, perche subito dettolo io fuggo via.

\* *Lelio.* E perche fuggire!

*Siluestro.* Basta.

\* *Lelio.* Chi è questa vostra moglie Florinda, o Lidia?

*Siluestro.* Li.

\* *Lelio.* Che dite?

*Siluestro.* Dico, li; cioè, che li, per colà, non voglio che passiamo con le nostre spose, perche è strada vergognosa.

*Lelio.* Bene, bene.

*Siluestro.* Silimberto, io vò à far i fatti miei.

*Silimberto.* Lasciate far à mè; signor Genero, chi è vostra sposa?

\* *Lelio.* Florinda.

*Silimberto.* Hor che dite Siluestro non siete hora (e perdonatemi) vn balordo; non vi diffi che voleua Florinda?

*Siluestro.* Et io piglierò Lidia, accordiam questa piva.

\* *Lelio.* E ben chi è mia moglie?

*Silimberto.* Florinda.

\* *Lelio.* E Florinda voglio; digrazia cari signori Suoceri, e Cognati, stiamo in vn proposito; Addio signori vò per faccende.

*Siluestro.* Postù hò quasi detto andar in malhora.

*Silimberto.* Eh, caro signor Siluestro, non diffi à V. S. già, che voleua Florinda, e che per ciò mi brauò sù la vita; bisognaua credermelo; horsù s' haueate hauuto vn disgusto di non haueer Florinda, haueate riceuto questo contento, c' hà perdonato à Trinchetto vostro seruitore; datemi la mano.

*Silimberto.* Ma vi dirò il vero signor Silimberto hò tanto data, e ritolta questa mano per questo matrimonio, c' hor mai non hà più dita, & è tutta consumata; o qual humor hà in ca-



po costui.

*Silimberto.* Hor vi rendo il vostro balordo; alhor che mi diceste, che voleua Lidia, e non Florinda: ma ecco Trinchetto.

## SCENA TERZA.

TRINCETTO. SILIMBERTO.

SILVESTRO. LELIO.

**S**ignori Padroni son quì disarmato, e loro quanto sò ringrazio del fauor fattomi; nel tempo del bisogno si conoscono i veri padroni.

*Lelio.* Con licenza signori vna, dua

*Trinchetto.* Ohime.

*Lelio.* Trè, quattro.

*Siluestro.* Olà signore.

*Trinchetto.* Sotto la parola.

*Lelio.* Furfante.

*Trinchetto.* Sotto la parola; basta.

*Lelio.* Che sotto la parola?

*Silimberto.* Signor Genero, raffreni lo sdegno.

*Lelio.* Che lo sdegno.

*Trinchetto.* Basta sotto la parola.

*Lelio.* Leuati di li furfante; facesti bene à partire; signori non hauerei giamai comportato, ch' vn indegno s'andasse vantando d'hauermi fatto arlazzo alcuno.

*Silimberto.* Però signor Genero quando si dà la parola si douerebbe mantenere.

*Lelio.* Si quando si dà: ma chi l'hà data?

*Silimberto.* Il dirà il signor Siluestro.

*Lelio.* Chi l'hà data mio signore?

*Silimberto.* Vn gentilhuomo c'hà nome Lelio.

*Lelio.* Non è degno di tal nome, se non è obseruator di parola; chi è questo Lelio?

*Siluestro.* Lo conosce il signor Silimberto.

*Silimberto.* Ohime, e pur m'imbrogila.

*Lelio.* Chi è questo Lelio signor Suocero?

*Silimberto.* Vno, che somiglia vn poco, poco, à V. S.

*Lelio.* E immeriteuole di tutto il mio nome, com'è ancora indegno vn poco di somigliarmi: ma chi è?

*Silimberto.* Lo conosce il signor Siluestro.

*Siluestro.* E pur mi appieca questo sonaglio.

*Lelio.* Chi è signore questo Lelio mentitore!

*Siluestro.* Se dico ch'è lui mi ammazza; è vn ecclio, che per esser balordo non si tien cura di ciò che dice, nè di ciò che fà; lasciamo andar questo sia pur ben bastonato; aggiungasi ancora, ch'io voglio per sodisfazione di V. S. cacciarlo via.

*Lelio.* O questo non cerco; sono in parte sodisfatto, e tanto basta. Scendiamo al particolar delle mogli; vogliamo signor Suocero in vn banchetto far duo sposalicij, o vero in duo giorni duo solennissimi banchetti, doue ad ogn' hora siano in capo della tauola tutte due le Spose: O pur vuol ogni sposo far le sue nozze da sè.

*Silimberto.* Come piacerà à gli sposi; mentre ch'



io fui con l'auttorità paterna Padre, potenz delle mie figliuole disporre à mio modo, hora che soggiacciono à quella del Marito, conuien ch' io mi rimetta alle voglie altruti.

**Lelio.** Signore benche acquisteranno questo nome di mogli non voglio però, che la mia sposa perda il nome di figliuola sua, e come tale sempre l'hubbidisca.

**Silimberto.** O caro genero mio v'abbraccio, e bacio, per queste vostre dolcissime parole; pero io dò al signor Siluestro per consiglio, che facci le sue nozze da sè, e V. S. da sè, perche le figlie amando V. S. non haueffero à quelle mense appiccarsi di parole, e cagionar alcun fastidioso disordine.

**Lelio.** Farò quello, che vuole.

**Siluestro.** Et io signor Cognato mio caro.

**Silimberto.** Sarà bene adunque che Lidia, si chiami fuor di casa, e con iscusà d'andar ad vn giardino, venga V. S. ancor signor Lelio con esso noi, e così il signor Siluestro,

**Lelio.** O buono.

**Siluestro.** O eccellente.

**Silimberto.** Così, quando farem colà, e ch'ella sarà intenta à coglier fiori, allora il signor Lelio, & io partiremo furtiui, e così rimarrà Lidia in mano di Siluestro; se 'l signor Siluestro in quel punto non saprà fare, possa perder il capital del matrimonio.

**Lelio.** Et à che fine si douerà lasciar Lidia in poter del signor Siluestro?

**Silimberto.** Perche la goda.

**Lelio.** Perche la goda; e chi son io?

**Silimberto.** Il mio carissimo genero.

**Lelio.** Il vostro carissimo becco cornuto; Io douerò esser marito di Lidia, e poi douerà Siluestro goderla; almeno doppo l'hauer hauuto il fior verginale si faccia questo, poiche nel mondo al tempo d'hoggi è colpo molto vsato: ma prima ch' io la goda raccogliete queste primicie, è cosa troppo balorda; ad ogn' huomo piace il frutto del primo arbero, & i frutti ptimi, che produce la campagna. Signor Silimberto, signor Silimberto non si procede così.

**Silimberto.** Signor Lelio, signor Genero mio, chi è vostra moglie?

**Siluestro.** O così.

**Lelio.** Non lo sapete; non l'hò detto poco fa?

**Silimberto.** Fatemi grazia tornarlo à dire.

**Lelio.** E la signora Lidia.

**Silimberto.** Hor che dite Siluestro, chi è il balordo voi, od io?

**Siluestro.** Io non sò; sò ben che mi da la volta il ceruello.

**Silimberto.** Lidia è vostra.

**Lelio.** Lidia è mia, e chi dice altramente li taglierò il naso, e l'orecchie.

**Silimberto.** Che dite voi Siluestro?

**Siluestro.** Nulla.

**Silimberto.** Et io nulla.

**Lelio.** Signori non mi burlate già à sorte ch'.

**Silimberto.** Che burlarui?

**Siluestro.** E lui che burla noi.



**Silimberto.** Lidia è vostra genero caro; andate, se le vostre faccende non son ancor finite.

**Lelio.** Vò hor hora, per vna catena gioiellata, e quì mi porto in quattro passi; non tornaua già quì signori: ma in cercando questa catena vidi il seruo, che mi fece l'affronto, e quì venni per bastonarlo; Signori Addio.

**Siluestro.** Questo vostro genero è vn gran pazzo di humore, e credo che vostra figliuola ci haueirà vn cattiuo stare! io guadagno in questo rumore, perche Florinda è mia; però caro signore datemela; poiche alhor, che condotta io l'haurò alle mie stanze, la farò mia moglie, in così finirassi questa lite.

**Silimberto.** Sarà ben così fare; o di casa? ma eccolo di nuouo, Cielo aiutaci.

## SCENA QUINTA.

\*LELIO. TRINCHETTO.

SILVESTRO. SILIMBERTO.

**Q**ueste sono due collane gemmate ch'io voglio, che porti la mia signora consorte; che dite signor Suocero? che dite signor Cognato?

**Silimberto.** Bellissime.

**Siluestro.** O che belle cose.

**Silimberto.** O caro signor Cognato, com' hò caro che babbiamo per consorti queste due sorelle. Olà, olà: o traditore.

*Trinchetto*

**Trinchetto.** Corri se sai. *Quì correràno li duo dentro,*

\***Lelio.** Piglia, piglia. *e fuori del palco, e gli altri*

**Trinchetto.** Salua, falua. *che faràno in scena correrà-*

\***Lelio.** Se' morto, se' morto. *no in qua, & in là spauen-*

**Trinchetto.** Corri pure. *tati, poi Lelio tornerà in scena così dicendo.*

\***Lelio.** Non l'hò potuto giungere: ma sò doue la cosa viene.

**Siluestro.** Ohime.

\***Lelio.** Siluestro, Siluestro, hò intesa la tua perfidia, & è questa.

**Silimberto.** O che ceruello.

\***Lelio.** Perche tù vedi, che meco non la poi vincere, come volpone inuechiato, ti se' risoluto di far questo tiro, frà i tuoi diabolici configli stabilito, cioè; Io farò (così hai detto) che il mio seruitore bastoni Lelio, egli come gentilhuomo risentito, il farà ammazzare, così o ch' egli anderà carcerato, o sbandito; rimarrà Florinda in mio potere, e lui ne viuerà senza: Ah Siluestro assassino, ti voglio leuar la vita, se cerchi à mè di leuar l'amata, e la consorte.

**Siluestro.** Io signore piglierò quella, che vuol V.S. nè la mia intenzione è di voler se non quello, ch' ella non vuole; nè io hò data questa commissione à quell' infame seruo, e se l'haueffi nelle mani al presente vorrei di lui farne alla presenza di V.S. sacrificio infelice,

**Silimberto.** E così certissimo.

\***Lelio.** Voglio finirla per non andar in infinito; signore mentr' io dirò hora, che Florinda è mia, e di quì ad vn poco V.S. dirà ch' è sua,

N



cagioneremo tanta discordia, che meno ce ne sarà stata, in quel gran litigio di quella indigesta Mole detta Chaos; però fin che la cosa stà fra noi trè, non potrà, se non esser così V. S. douerà adunque far questo; griderà forte, (perche in tempo di nozze si concede) vicini, amici, vi fo noto, com' io piglio, Lidia per conforte; & io altresì dirò; Vicini Florinda è mia moglie; così essendo ascoltati dà molti haurem molti, che seruiranno all' vno, & all' altro per testimonio; & alhor che V. S. dirà io no voglio Lidia, io non voglio Florinda, hauerò mille testimoni, e così rimarrà confuso V. S. o vero io rimarrò balordo.

*Siluestro.* Io mi contento.

*Silimberto.* Certo quest' è bene.

\* *Lelio.* Non mi dimenticando però l'affronto fatti, ch' à suo tempo me ne resentirò. Hor sù gridi V. S. Amici vicini, son fatto lo sposo, e vi dò nuoua, che Lidia è mia conforte; ch' io poi dirò lo stesso.

*Siluestro.* Mi contento; Amici, vicini, donne, fanciulli, io son fatto lo sposo, e Lidia è mia conforte; però sappiasi, che Lidia è mia; dite ancor voi signor Lelio l'istesso.

*Silimberto.* O guarda, che imbroglio.

\* *Lelio.* Amici, vicini, io son fatto lo sposo, & hò pigliata Florinda per mia sposa, e però Florinda è mia; e così grido; Florinda è mia, Florinda è mia, Florinda è mia.

*Siluestro.* Lidia è mia, Lidia è mia.

*Silimberto.* O lodato il Cielo siete pur d'accordo. Vicini <sup>Qui compariranno molti senza parlare alle finestre, sopra i tetti, come donne fanciulli, & altri; poi si ritireranno prima che così partèdo dite. (venga il Lelio senza stella.</sup> sètiste, andiamo, e

\* *Lelio.* Digrazia, seruitor signor cognato; vdite, Florinda è mia, Florinda è mia.

*Siluestro.* Vdite ancor voi; Lidia è mia, Lidia è mia.

*Lelio.* O buono.

*Silimberto.* Buonissimo, così non si farà più errore; andiamo.

\* *Lelio.* La seguito', signor Cognato; Florinda è mia.

*Siluestro.* E Lidia è mia.

\* *Lelio.* Florinda è mia.

*Siluestro.* Lidia è mia.

*Lelio.* Buono, buono.

*Siluestro.* Lodato il Cielo hò pur contentato questa bestia, o che maledetto humore; voglio gridar di nuouo. Lidia è mia, Lidia è mia, Lidia è mia.

## S C E N A Q V I N T A .

LELIO. SILVESTRO. LIDIA.

C He? che fauellate di Lidia? Lidia è mia, Lidia è mia, Lidia è mia; e chi mi vorrà leuar Lidia à lui vorrò leuar la vita.

*Siluestro.* Andate pigliateui, se non basta Lidia,  
N ij



Florinda ancora, e tutte quelle del ferraglio del gran Turco ch'io non voglio più moglie. Sia maledetto, quando perdei il mio tempo in queste maledizioni; non voglio più moglie.

*Lelio.* Et io hor hora batto da Lidia mia, e me n'entro seco in casa; o dalla casa?

*Lidia.* Chi picchia? hor hora vengo.

*Lelio.* O Lidia mia cara, siete pur mia.

*Lidia.* Temerario, leuati dalla presenza mia; non erro già, tù pur mi dicesti, che Florinda voleva, e non Lidia.

*Lelio.* Io, io.

*Lidia.* Tù, tù.

*Lelio.* S'è vero questo s'apra la terra, e m'inghiottisca.

*Lidia.* Non è vero?

*Lelio.* Nò mia signora.

*Lidia.* S'io l'hò vdito con le mie orecchie, e veduto con quest'occhi.

*Lelio.* Signora fortis imaginatio facit casum dicono i filosofi. Hauerà al sicuro traeduto.

*Lidia.* Hò traeduto adunque per via di filosofi, e di prouerbi latini. Volet' esser mio?

*Lelio.* Si signora.

*Lidia.* O venite vn poco meco alla taliana' in casa.

*Lelio.* Eccomi anima mia tanto suo nel fine, quanto fui suo nel principio.

## S C E N A S E S T A .

S I L I M B E R T O . F L O R I N D A .

*L* Odato il Cielo è pur accomodata questa lite fra questi duo Generi; oh quai fatiche, o quale intrico è stato questo.

*Florinda.* Signor Padre, signor Padre, son affannata non c'è più rimedio al mio male, ogni mia speranza di bene in questa vita è seccata sin dall'ultime radici.

*Silimberto.* Che cos'è, che cos'è figliuola mia; chi t'ha offesa, chi tradita?

*Florinda.* Lelio, Lelio è 'l traditore, Lelio l'assassino

*Silimberto.* Ancor mia Figlia, hà riceuta la pazzia di questi miei Generi; fai errore figliuola.

*Florinda.* Come errore? come gli occhi hanno veduto, e l'orecchie inteso, difficilmente si fa errore.

*Silimberto.* E che hai veduto, che ascoltato?

*Florinda.* Hò veduto Lelio con Lidia ferrati in vna camera, et hò vdito lo stesso Lelio, che parlando con Florinda le diceua anima mia, siete mia sposa.

*Silimberto.* Fai errore, alcuna fiata gli occhi traueggono, e l'orecchie male intendono.

*Florinda.* Come che non hò ben veduto, e meglio sentito? hor, hora me ne torno.

*Silimberto.* Se in questo punto hò lasciato Lelio al mercante com'è possibile, che sia in casa: ad impossibile nemo tenetur; e poi come vn



corpo può in vn tempo occupar duo luoghi?

*Florinda.* Signor Padre, signor Padre vi dico, ch'io son tradita, & in questo punto appunto, nè son fatta più chiara; nè voglio dir il rumor, che fa la lettiera.

*Silimberto.* Tù se' fuor di tè stessa, e queste fisse imaginazioni cauano l'huomo fuor de' suoi propri sensi; e ch'io narri il vero; mira colà; chi è colui, che se ne viene con quel facchino c'ha in ispalla quella cassetta da panni di velluto?

*Florinda.* Certamente mi somiglia Lelio.

*Silimberto.* O sappi, che quello è Lelio.

*Florinda.* Lasciatelo auuicinar vn poco più; questa farebbe vna delle maggiori cose, che fosse al Mondo, à vederlo colà, e ch'egli fosse in casa.

*Silimberto.* Hor che dici è quello, o no: il vedi pure, è pur quasi giunto.

*Florinda.* Quanto à questo è Lelio: ma chi è con mia sorella: à questo pensici V. S. pur ch'io habbia Lelio ottengo il mio intento, nè altro voglio.

## SCENA SETTIMA.

\* LELIO. FACCHINO. SILIMBERTO. FLORINDA.

**C**Ammina Galant' huomo.

*Facchino.* La cassa non è troppo grande: ma il peso è ben fuori d'ogni misura, che c'è qui dentro.

\* *Lelio.* Sono drappi tutti ricchi d'oro, si che essendoci più oro, che seta, per questo il peso è tale; signor Suocero, signora Conforte mia; potrà V. S. essercitarsi in mirar alcuni drappi, non solo per vestirla: ma per fornir tutta quella camera doue douremo Sposi riposar la prima notte.

*Florinda.* Tutto quello che vuol V. S. andiamo vn poco in casa; con licenza signor Padre.

*Silimberto.* La licenza è teco ogni volta, che teco è 'l tuo conforte,

\* *Lelio.* Signor Suocero, io con la signora conforte me n'entro.

*Silimberto.* Andate figliuoli, che s'io non entro con voi, questo il fò solo perche possiate dar il taglio alle corde, romper, se non si vorrà aprire, la ben chiusa cassetta, & i primi drappi, che si caueanno siano i rossi color douuto per fottanini alle donne; e tù Facchino posta la cassetta nella camera quì nel portico, esci fuori poiche la cura solo dello star d'entro è dello Sposo, e delle cose sue.

*Facchino.* Son anch'io galant' huomo, e sò quello che debbo fare.

\* *Lelio.* O carissimo signor Suocero, pieno di senno graue, e di scherzi gentili, tutti spesi à loro tempo douuto; vi lasciamo.

*Silimberto.* Gite felici; & al primo scaricar del pezzo si smantellino le cortine della fottezza, e tutti i soldati in arme biache piglino il possesso del luogo principale.

\* *Lelio.* Così farò signore.



## SCENA OTTAVA

SILIMBERTO. SILVESTRO.  
FACCHINO. LELIO. \*LELIO.  
FLORINDA. LIDIA.

**O** Vedi ch' alfine si terminò questo lunghissimo contrasto, boggi, che 'l signor Siluestro sarà sodisfatto, poiche Florinda è pur maritata, & è entrato con Lelio; nè si può ritornar più addietro.

*Siluestro.* Signor Silimberto, mi risoluo poi di non voler più moglie.

*Silimberto.* E perche à mè questo torto?

*Siluestro.* Vi ricordate pur alhora, che facemmo quel patto, che ciascuno dir, Lidia è mia, Florinda è mia.

*Silimberto.* Mi souuiente.

*Siluestro.* In quel punto adunque ch' io diceua, Lidia è mia, se ne viene il signor Lelio, e dice che dite: Lidia è mia; Lidia è mia; e così io disperato feci risoluzione di non voler più moglie.

*Silimberto.* Non nò signore Lidia è vostra, poiche sono in casa Lelio, e Florinda, che si godono consorti.

*Siluestro.* Certo.

*Silimberto.* Certissimo.

*Siluestro.* Vedete signor Silimberto, ch' è sparsa questa voce, per la Città, e perche tutti quelli, che

che mi trouano mi salutano con titolo di sposo, io ch' amo la riputazione della sua Casa, e delle sue figliuole, voglio disgustar (per dir così) mè stesso per sodisfar à V. S. datemi la mano, Lidia è mia.

*Silimberto.* Lidia è vostra; e vedete non c' è più vn pericolo al mondo che vostra non sia.

*Siluestro.* Posso adunque pur hora viuer co' l' cuor riposato.

*Facchino.* Salua, salua, guarda, guarda.

*Silimberto.* Che cos' è?

*Siluestro.* Che hai!

*Facchino.* Qual cosa hò? qual cosa m'offende? signori leuateui di quì, se non c'hor, hora vi spiritate; Lelio s' è fatto in duo, per ingrauidar tutte due le vostre figliuole.

*Siluestro.* Io dissi ben io, che questo Lelio me la voleua caricare. Sentite, che strepiti in casa.

*Qui Florinda, Lidia, grideranno dentro ohime, ohime, spiriti, spiriti; & Leli diranno, non fuggite, non fuggite; e tutto questo diranno insieme gridando, poi Silimberto dirà.*

*Silimberto.* O pouero mè.

## SCENA NONA.

\*LELIO. FLORINDA.  
LELIO. LIDIA.

**S**ignor Conforte, e perche fugge?  
*Florinda.* Ohime, ohime.



*Lidia.* Salua, salua.

*Facchino.* Fuggi, fuggi.

*Silimberto.* Vien meco figliuola.

*Lelio.* Olà signori doue si corre, doue si corre? eh signori venite, tornate, appressateui, che vi pensate?

\* *Lelio.* Che vuol dir questo signore? qual cosa ha uete sopra voi, che 'nduce alla fuga, allo spauento tutte queste persone?

*Lelio.* Lo stesso, che dice V. S. di mè, poss'io dir della sua persona, poiche, io sopra mè non hò cosa, che possa cagionar queste fughe; Sento vna certa dolcezza in ragionando con questo gentilhuomo, che pare ch'io stesso mecostesso discorra di cose occultissime, e felici.

\* *Lelio.* Mi veggo così al viuo dipinto nel volto di questo gentilhuomo, che mè stesso nella persona sua tenuto sono ad amare; ditemi in grazia caro signore il suo nome è forse Lelio?

*Lelio.* Lelio mi chiamo.

\* *Lelio.* Lelio Fedele?

*Lelio.* Lelio Fedele.

\* *Lelio.* Figlio di Lelio Fedele?

*Lelio.* Figlio di Lelio Fedele.

\* *Lelio.* Che per esser à lui nato duo figliuoli in vn portato, volle ad ambi porre lo stesso suo nome di Lelio.

*Lelio.* Sì signore.

\* *Lelio.* Se dunque il vero è questo, verissimo ancor sarà ch'essendo voi questo Lelio, & io l'altro Lelio, che siamo parimente fratelli; O fratello, o fratello.

*Lelio.* Ah, che ben il cor lo mi diceua; ecco v'abbraccio, e caramente vi bacio: Signori, signori vscite, vscite.

\* *Lelio.* Signori vscite; vscite tutti.

*Lelio.* Siate spettatori de' miracoli di Natura, vscite, che indugiate?

\* *Lelio.* Fuori, fuori.

*Lelio.* Fuori signori, e signore.

\* *Lelio.* O fratello mio abbracciatemi.

## SCENA DECIMA.

SILIMBERTO. SILVESTRO.

FLORINDA. LIDIA. NOVELLINA.

\* LELIO. LELIO.

**V** Edete, vedete, che s'uniscono di nuouo in sieme.

\* *Lelio.* Che vnir di nuouo? non v'accorgete signori che s'abbracciamo, e si bacciamo?

*Florinda.* Chi è mio consorte?

\* *Lelio.* Son io signora.

*Lidia.* E' l' mio!

*Lelio.* Io signora.

*Florinda.* Chi m'ha detto villania?

\* *Lelio.* Io signora.

*Florinda.* Vi ringrazio.

\* *Lelio.* Ma non la conosceua.

*Lelio.* Et à mè chi disse tante belle cose?

\* *Lelio.* Io pur signora Lidia tanto, che siete voi



ch'è obligato à strappazar tutte le donne.

*Lelio.* Vedete hora signora Lidia, ch'io non era quello che la dileggiava.

*Lidia.* Era però tanto simile à lui, che ogn' altro haurebbe con esso meco errato.

*Silimberto.* Tanto, che quel Lelio c'ha detto, e fatto siete stato voi.

*Lelio.* Io signore.

*Silimberto.* Per questo signor Siluestro s'ingannavano, poiche hora l'vno diceua, che voleua Florinda, l'altro Lidia; à noi pareua, che Lelio non istesse in proposito: ma pur troppo ci staua; e noi soli eravamo i balordi.

*Lelio.* Prenda V. S. questa è la lettera ò signor Silimberto, che Trinchetto mi diede, e poi poco doppo mi diede quattro, o sei buonissime bastonate.

*Florinda.* Questa pur è la sua lettera, che scriueua à Lidia, alla qual diedi io risposta, per fuggir con V. S. & all'vno, & all'altra domando perdono; se non hò hauuto vn Lelio n'hò hauuto almeno vn altro così à lui simile, ch'io son contenta.

*Nouellina.* Tanto, che V. S. è quello c'ha perduta la lettera.

*Lelio.* Sì Nouellina.

*Nouellina.* Pigliate, eccola quà ritrouata; chi fù quello che voleua venir à desinar meco?

*Lelio.* Io, alhor che questo desinar voleui fare, perche volentieri ti perdonassi per la perduta lettera.

*Nouellina.* Ah, ah; Haueua ben ragion V. S. d'esser

in collera dicendo, che non era vero quanto diceua.

*Lelio.* Hor che dici?

*Nouellina.* Crediatemi signori, che bisognerà, per non far più di questi errori, e per conoscer l'vno dall'altro, vi facciate o tagliar vn orecchio, o farui vno sfriso su 'l volto.

*Tutti rideranno.*

*Silimberto.* Eh, eh, o questa è ridicolosa.

*Lelio.* Ti pagherò però ogni cosa, non ti adirare.

## S C E N A V L T I M A.

TRINCHETTO. GOMITOLO.

CICERBITA. STRIDONIO.

FVSETTO. LVCIGNOLO.

*e tutti gli altri della scena decima.*

**L**Elio caccia mano.

*Lelio.* Ecco duo Lelij cacciano mano.

*Trinchette.* Salua, salua. Il diauolo, il diauolo.

*Tuttiridono.* Eh, eh, eh, eh.

*Silimberto.* Eh, eh, eh, mi muoro dalle risa, io crepo, io crepo, eh, eh, eh; O che braui-armati.

*Lelio.* Quest'è colui, ch'io gli perdonai, doppo hauer bastonato prima ben bene, perche mi chiedea 6. scudi d'vna lettera.

*Lelio.* Io li doueua questi 6. scudi e 'l furfante trouandomi bastonommi.

*Lelio.* Conosco l'errore. Io bastonai costui, & egli



poi trouando V. S. l'hauerà bastonato credendola il bastonatore.

*Lelio.* Così bisogna, che sia certissimo.

*Silimberto.* Trinchetto, Trinchetto.

*Trinchetto.* Nò, nò; non crediate già ch'io venga.

*Siluestro.* Venga vno de' tuoi braui.

*Trinchetto.* Sì, sì.

*Siluestro.* Vieni, che non sono spiriti; vedi, che noi tutti conuersiamo con esso loro.

*Silimberto.* Sono duo fratelli gemelli.

*Nouellina.* Sono tali ch' à metter loro vna sporta in capo, sembreranno vn par di bottaighe tanto fon simili.

*Trinchetto.* Certo.

*Siluestro.* Certissimo.

*Trinchetto.* Vengo sotto la parola del mio Padrone.

*Siluestro.* Sì, sì; vieni vieni.

*Trinchetto.* Ma caso, che fossero diauoli, e che v'ingannassero come bugiardi, doue appellar ve ne potrete?

*Florinda.* Eh vieni Trinchetto se vuoi.

*Trinchetto.* C'è la signora Florinda.

*Florinda.* Sì.

*Lidia.* E Lidia ancora.

*Nouellina.* E Nouellina.

*Trinchetto.* O come ci sono tante donne, che sono piene di buchi, e non hanno paura de gli spiriti posso venirci anch'io, co' miei compagni.

Eccoci quà tutti: ma smorti vedete, come pezze lauate, Oh, che marauigliosa cosa; vé, vé, come son simili; andate ch'io vi perdono delle bastonate sotto la parola datemi: ma à cui

debbo perdonare: s'io non sò qual di voi sia da mè il bastonato.

*Lelio.* Io sono il bastonato.

*Trinchetto.* Tenetelo à mente; hauete voi bastonato mè.

*Lelio.* Nò.

\* *Lelio.* Sono stat' io.

*Trinchetto.* Bacio la mano; & io credendo voi quell'altro, che mi trattò sì male il bastonai.

*Lelio.* Sì.

\* *Trinchetto.* Buon prò vi faccia; Voi che m'haueui bastonato, facilmente faceste la pace.

\* *Lelio.* E vero.

*Trinchetto.* Et io camminando sotto quella, trouo quest'altro, che me l'hà giurata, e me le fracca; io penso che siate stato voi, che sotto la parola m'habbiate trappolato, bastono voi ancora. Volete ch'io vidica che l'intrico di queste bastonate è così bello, che per non se l'dimenticare, ne potressimo far vn poco di proua ancora, & io farò il primo.

*Silimberto.* Il tutto è sortito con sommo gaudio; Goderà Florinda, se non d'hauer Lelio, almeno d'hauer il suo fratello così à lui simile, che l'vno si può chiamar l'originale, e l'altro eccellente copia; Godrà Lidia d'hauer hauuto il suo Lelio; Nouellina d'hauer trouata la lettera, e che le sarà pagato il desinare; Io godrò d'hauer maritate due figlie riuali per Lelio, e tutte per Lelio contente; Il signor Siluestro goderà d'essere spettatore di queste nozze; Trinchetto goderà di pigliar Nouellina.



*Nouellina.* Certo ch'io son contenta.

*Trinchetto.* Io mi contento; & è vn pezzo c'haueua desiderio di pigliar vn hostessa bella, per porre all'hosteria l'insegna della Posta, perche certamente quell'osterie che hanno il cornetto, fanno benissimo; Toccami la mano.

*Nouellina.* Eccola.

*Trinchetto.* Siam marito, è moglie à beneficio di buon compagni. Ma io vi do vna buona nuoua, che merita vna buona mancia in questo tempo del mio matrimonio.

*Siluestro.* E qual è?

*Trinchetto.* E questa, ch'è vinta la vostra lite; e così passando per piazza m'ha detto Messer Stridonio vostro notaio.

*Stridonio.* E vinta la lite, è vinta la lite, è vinta la lite. Signor Siluestro la mancia.

*Silimberto.* Che dite di Silimberto vostro?

*Siluestro.* Vv. il signor Silimberto, e Stridonio mio caro notaio; Pigliate Messer Stridonio.

*Trinchetto.* Et à mè.

*Siluestro.* Piglià ancor tu.

*Fusetto.* Et à Fusetto, & à compagni?

*Siluestro.* Pigliate, pigliate; chi può pigliar pigli, ecco 50. scudi di moneta ch'io, haueua in questo fazzoletto per vn pagamento, tutti gli getto.

*Qui non solo i soldati piglieranno i danari: ma quanti saranno dietro il Theatro salteran fuori, e se ci saranno de' ragazzi non sarà male frà questa turba; & in quel rapir di danari, chi vorrà de' comici potrà dir alcuna parola come. O buono; o valent'huo.*

*lent' huomini; In piccolino, In cervello trinchetto, & altre simili cose, tutte riposte nel giudizio di quello, che farà tal opera rappresentare; finito poi così dirà Silimberto.*

*Silimberto.* O vedete signor Siluestro, come per questo caso si potrebbe far vna Commedia di fin contento, detta, I duo Leli. E che sia vero; i duo Leli sono cōtenti, che trouati si conobbero fratelli. Lidia è contenta c'ha il suo Lelio; Florinda fuor che Lelio, hauendo altro consorte era disperata; & eccola contenta, che pur hà vn Lelio; contenta Nouellina c'ha trouata la lettera, e marito; contento Trinchetto c'ha moglie, & è fatta la pace; contenti i Braui, che non hanno fatta quistione, e furno ben pagati; contento io per le due figlie maritate; contento Messer Stridonio Notaio per c'ha finito di scriuere per il signor Siluestro, com'io di gridare; e contentissimo quello, c'hò lasciato nel fine, ch'è il signor Siluestro, per c'ha vinta la sua lite.

*Stridonio.* Soggiungete, E contenta questa si bella vdienza alhor, che vederanno; che ogni cosa ch'è venuta in Theatro habbia hauuto ne gozio; questi Braui c'interuenneto, e non han fatto nulla, poiche come i Braui non fan quistione mancano della loro azione principale.

*Siluestro.* E vero: ma perche la Commedia fù introdotta per bene, debbesi accenar solo questo rumore, e non fulminarlo; poiche le quistioni chiamano ferite, le ferite pongono in



sospetto di morte, e però il fin della Commedia con il sangue, non sarebbe fine alla consolazione destinato; e poi la Commedia debbe fuggire il male, e seguire il bene; il far quistione è male, però è bisogno l'asciarlo.

*Trinchetto.* Mà quando sia vna quistione imparata, ch'ogni colpo dia sù le rotelle?

*Siluestro.* Oh, allora, farà quistion di diletto, & è douuto mirarla.

*Trinchetto.* Io dunque spettatori,

*Per far tutti contenti,*

*Quì con finti furori*

*Le stoccate prometto, ed i fendenti,*

*A la finta vedrete, à l'imbroccata,*

*Seguitar la passata;*

*E nel fin tutti poi,*

*Verremo amici à desinar con voi.*

Qui si farà la morefca, e finirà la Commedia.

FINIS.

